

VOCI DI FAMIGLIA

Maggio 2018





In copertina: tempera su legno, sec. XV - (Casa Madre Padova)

Nel mese di aprile sono arrivate in Italia le **giovani che si preparano alla Professione perpetua.**

Dall’Africa:

sr. Anna,
sr. Veronica,
sr. Angelina,
sr. Immacolata,
sr. Simba,
sr. Helen.

Sr. Irene, che è a Vicenza, si unirà al gruppo.

Insieme a loro sono giunte sr. Anna e sr. Felista.

Dall’India:

sr. Ritta,
sr. Selvi,
sr. Nirmala.

Si fermeranno in Italia fino a ottobre.

SOMMARIO

3	La parola del Papa	18	Dall’Africa
4	Padre A. Pagani	23	Dall’India
5	4 gennaio 2018	27	Dal Brasile
6	Il saluto della Madre	29	Nella luce del Risorto
7	Dall’Italia	31	Nella casa del Padre

Madre di Speranza

Catechesi del Papa del 10 maggio 2017



Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. **Non era semplice rispondere con un “sì” all’invito dell’angelo:** eppure lei, donna ancora nel fiore della giovinezza, risponde con coraggio, nonostante nulla sapesse del destino che l’attendeva. Maria in quell’istante ci appare come una delle tante madri del nostro mondo, coraggiose fino all’estremo quando si tratta di accogliere nel proprio grembo la storia di un nuovo uomo che nasce.

Quel “sì” è il primo passo di una lunga lista di obbedienze – lunga lista di obbedienze! – che accompagneranno il suo itinerario di madre. Così Maria appare nei vangeli come una **donna silenziosa**, che spesso non comprende tutto quello che le accade intorno, ma che medita ogni parola e ogni avvenimento nel suo cuore.

In questa disposizione c’è un ritaglio bellissimo della psicologia di Maria: non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare per il verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una **donna che ascolta**: non dimenticatevi che c’è sempre un grande rapporto tra la speranza e l’ascolto, e Maria è una donna che ascolta. Maria accoglie l’esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce.

Fino a quel giorno, Maria era quasi sparita dalla trama dei vangeli: gli scrittori sacri lasciano intendere questo lento eclissarsi della sua presenza, **il suo rimanere muta davanti al mistero** di un Figlio che obbedisce al Padre. Però Maria riappare proprio nel momento cruciale: quando buona parte degli amici si sono dileguati a motivo della paura. Le madri non tradiscono, e in quell’istante, ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l’agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo figlio. I vangeli sono laconici, ed estremamente discreti. Registrano con un semplice verbo la presenza della Madre: lei “stava” (*Gv 19,25*), **lei stava**. Nulla dicono della sua reazione: se piangesse, se non piangesse ... nulla; nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore: su questi dettagli si sarebbe poi avventata l’immaginazione di poeti e di pittori regalandoci immagini che sono entrate nella storia dell’arte e della letteratura. Ma i vangeli soltanto dicono: lei “stava”. Stava lì, nel più brutto momento, nel momento più crudele, e soffriva con il figlio. “Stava”.

Maria “stava”, semplicemente era lì. Eccola nuovamente, la giovane donna di Nazareth, ormai ingrignata nei capelli per il passare degli anni, ancora alle prese con un Dio che deve essere solo abbracciato, e con una vita che è giunta alla soglia del buio più fitto. Maria “stava” nel buio più fitto, ma “stava”. Non se ne è andata. Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c’è da tenere una candela accesa in un luogo di foschia e di nebbie. Nemmeno

lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell’istante aprendo per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione, ma anche a causa del suo istinto di madre che semplicemente soffre, ogni volta che c’è un figlio che attraversa una passione. Le sofferenze delle madri: tutti noi abbiamo conosciuto donne forti, che hanno affrontato tante sofferenze dei figli!

La ritroveremo nel **primo giorno della Chiesa, lei, madre di speranza**, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano avuto paura (*cfr At 1,14*). Ma lei semplicemente stava lì, nel più normale dei modi, come se fosse una cosa del tutto naturale: nella prima Chiesa avvolta dalla luce della Risurrezione, ma anche dai tremori dei primi passi che doveva compiere nel mondo.

Per questo tutti noi la amiamo come Madre. Non siamo orfani: **abbiamo una Madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio**. Perché ci insegna la virtù dell’attesa, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo.

Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: “Alzati! Guarda avanti, guarda l’orizzonte”, perché Lei è **Madre di speranza**.

Padre Antonio Pagani Nel 1562 al Concilio di Trento come teologo e giurista

Padre Antonio Pagani, divenuto Franciscano nel 1558, dal 28 settembre 1562 vive un tempo di particolare responsabilità partecipando all'ultima sessione del **Concilio di Trento** come teologo e giurista, assistente del Ministro generale dei Francescani p. Francesco Zamora, nella Commissione riguardante la riforma della Chiesa, l'obbligo di residenza dei vescovi e dei pastori in cura d'anime.

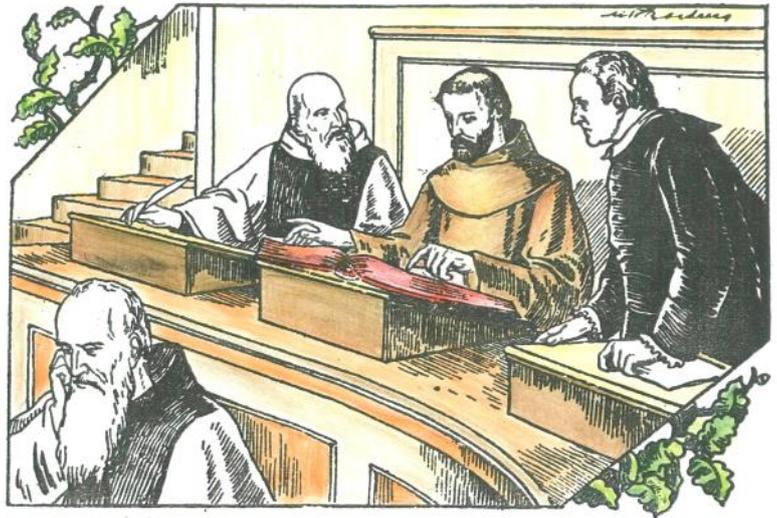
Ricordiamo brevemente la situazione del cattolicesimo in quegli anni, per comprendere l'ambiente socioculturale ed ecclesiale, in cui s'inserisce il Carisma e la Missione di Padre Pagani, e per conoscere l'importanza della sua opera «a servizio della Verità nella Carità» nella Chiesa.

Nel 1517 Lutero aveva affermato pubblicamente la sua dottrina dando inizio ufficiale alla Riforma protestante. C'erano motivi che giustificavano la sua reazione, ma il suo errore fu di agire fuori e contro la Chiesa. Dobbiamo tener presente la realtà del tempo.

Le teorie di Lutero ebbero seguito in Germania anche per motivi politici. Nel 1545 papa Paolo III aveva deciso di aprire il **Concilio di Trento** che proseguirà con interruzioni e varie sessioni fino al dicembre del 1563. Questo Concilio doveva affrontare e tentare di superare un momento molto difficile per la Chiesa in campo dottrinale e disciplinare: In campo **dottrinale** per l'irrompere del protestantesimo e il suo diffondersi. In campo **disciplinare**, riguardante la **vita cristiana** della società, decaduta per: l'incompetenza e le abitudini mondane di tanti prelati ed ecclesiastici; il cumulo dei benefici e la non residenzialità dei pastori di anime, sostituiti da suffraganei; la rilassatezza morale in molti monasteri; l'ignoranza religiosa della gente, con devianze anche morali, come nel caso della piccola setta degli Angelicati, presenti nel Vicentino: a Schio e ad Arzignano.

Il Concilio di Trento dà soprattutto direttive disciplinari e norme d'insegnamento sicure, data l'insicurezza morale regnante, dovuta anche alla nuova concezione del mondo permeata di paganesimo per la riscoperta del mondo classico greco e latino. Le soluzioni prese dal Concilio riguardano anzitutto l'intensa azione catechistica tra il popolo e l'istituzione dei seminari per il Clero.

Padre Pagani, presente al Concilio di Trento negli ultimi mesi del 1562, lavora molto, come afferma egli stesso. Sostiene la necessità che la Chiesa viva in uno spirito di **continuo rinnovamento**. Presenta una riflessione sulla **riforma della Chiesa: Pro Ecclesiae reformatione**. Sostiene inoltre l'obbligo di **residenza dei Vescovi**



Il Ven. Padre Antonio Pagani nel 1562 come teologo e giurista partecipa al Concilio Ecumenico di Trento

nella propria sede. Su tale argomento pubblica nel 1570 il testo *De ordine, jurisdictione et residentia Episcoporum* e lo dedica al vescovo san Carlo Borromeo, suo amico e protettore dell'Ordine francescano. L'esperienza del Pagani si arricchisce di respiro ecclesiale nel contatto diretto con i Padri conciliari a Trento. Conoscendo il rigore con cui saranno attuati i Decreti del Concilio tridentino, ci colpisce **lo stile ben diverso** con cui il **Padre opererà**: custodirà e diffonderà **la Verità nella Carità** con il cuore ricco di compassione di **Gesù**, incarnato, crocifisso e risorto per amore, agendo con la forza e l'ardore di Paolo e con lo spirito mite, lieto e umile di Francesco.

Dopo il Concilio di Trento, non ci saranno più Concili ecumenici fino al **Vaticano I**, indetto da papa Pio IX nel 1870 e chiuso in fretta a causa della presa di Roma. Ci vorrà il coraggio profetico di papa **Giovanni XXIII** per indire un nuovo Concilio, il **Concilio Vaticano II**. Iniziato l'11 ottobre del 1962, apre la Chiesa all'ascolto dell'umanità, con ottimismo e speranza. È un Concilio di carattere pastorale. Inizia con questo una forte spinta al dialogo con i fratelli protestanti e le altre denominazioni cristiane. Afferma il Papa: «È ben naturale che, iniziando l'universale Concilio, noi amiamo guardare al passato, per coglierne le voci, la cui eco incoraggiante vogliamo riascoltare nel ricordo e nei meriti dei nostri predecessori. Il grande problema, posto davanti al mondo, dopo quasi due millenni, resta immutato». (dal *Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*, 11.10.1962)

Sr. Donatella

COMMEMORAZIONE DEL FONDATORE

S. Pancrazio, 4 gennaio 2018

Anche quest'anno noi, sorelle Dimesse e la Fraternità Laicale, ci siamo ritrovate in preghiera e in festa accanto alla tomba del nostro Fondatore a san Pancrazio di Barbarano. La Celebrazione Eucaristica è stata concelebrata dai Frati Minori della comunità e presieduta da Fr. Alberto Boschetto.

Nell'omelia il Celebrante ci ricorda che Gesù deposto nella mangiatoia, segno eucaristico, è il Bambino che ci è dato in dono dal Padre. I pastori che l'hanno contemplato diventano i primi testimoni della luce: «*Se ne andarono lodando e beneducendo Dio*». «*Venne nel mondo la luce vera, ma i suoi non l'hanno accolta*».

Commentando il brano del Vangelo del giorno (Gv 1,35-42) sottolinea che «l'ora» è l'inizio della Vita di Gesù e della sua vita pubblica.

Un'ORA per tutti

Ci sono INCONTRI che sembrano casuali:

Giovanni Battista «*fissa lo sguardo su Gesù*» e proclama: «*Ecco l'agnello di Dio!*».

«*I suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù*», senza esitazione.

Si interrogano, ne nasce un dialogo: «*Dove abiti?*» - «*Venite e vedete*».

Dall'incontro dei due discepoli del Battista con Gesù nasce una serie di effetti. Uno di loro è Giovanni e l'altro Andrea che incrocia poi il fratello Simone. Ne dà testimonianza. Nasce una necessità di annuncio: «*Abbiamo trovato il Signore*».

Infine Pietro è presentato a Gesù. «*Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: Tu sei Simone, Sarai chiamato Cefa*». Cambia l'ora, la vita e anche il nome: un uomo completamente nuovo.

Per l'incontro dei primi due è indicata l'ora: «*Circa le quattro del pomeriggio*». Il testo dice **l'ora «decima**», l'ora del tramonto, nella quale non si va più sulla piazza a cercare lavoratori perché la giornata è ormai finita. È l'ora dell'intimità del nuovo incontro, della vita nuova: «*Vi farò pescatori di uomini*». **Non per una giornata, ma per tutte le giornate della tua storia.** Discepolo per amore.

È l'ora della misura di Dio, l'ora di una CHIAMATA SPECIALE: quella della tua vita. È l'ora perfetta della storia dell'uomo. Significa che è un'ora importante.

È questa l'ora che ha sconvolto la mia vita? Rivedo la storia della mia vocazione.

È l'ora di Cristo che irrompe nella storia dell'uomo, l'ora dell'uomo che incontra Cristo, l'ora perfetta dell'incontro e dei grandi incontri,



dell'incontro dello Sposo con la Sposa.

A Cana: «*Non è ancora giunta la mia ora*» e «*È questa l'ora nella quale il Figlio dell'uomo deve essere glorificato*». Inizio e fine del Vangelo di Giovanni: **l'ora di Cristo**.

Questa è l'ora del Consacrato, cioè di colui che rende SACRA quell'ora, il TEMPO.

È l'incontro di P. Antonio Pagani con il suo Signore.

È l'Orchestra dell'incontro del Signore con il suo **Consacrato** che dice: Sì, **Fiat**, eccomi, mi metto al servizio nel modo più DIMESSO possibile per la realizzazione della MIA STORIA con lo Sposo Celeste.

È l'ora della mia realizzazione come uomo-donna, creatura a disposizione del Creatore: concreatore con il Creatore. Il mio sì diventa il Sì dell'umanità, resa santa dal Battesimo e consacrata dal segno dello Spirito, nella realizzazione del Progetto di Dio: «*Siate santi perché io il Signore sono santo*» (Lv 19,2)

In modo DIMESSO

Questa è la VOCAZIONE DONO del Padre Fondatore: **in modo Dimesso**, a differenza di tanti altri modi. Potremmo dire, credo, che P. Pagani ci parla della sua chiamata; vi sta dicendo e parlando della sua vocazione, della sua chiamata: diventate MINORI, come ultime dimesse. Non ti chiede di essere sorella MAGGIORE ma Minore, Dimessa, usando una parola cara di MARIA: «**Sono la Serva del Signore**»: mi chiedo, la serva di chi? Del Signore.

Anche Gesù: si fa bambino indifeso, totalmente dipendente da Maria e da Giuseppe, riscaldato dall'asino e dal bue.

«*Pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma si fece "servo", l'ultimo, il più infimo dei servi*». Perché? Per mettersi a disposizione, per scendere negli inferi e far risorgere a vita nuova tutta l'umanità, «*per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace*» (Lc 1,79)

La vita è sempre un mistero: un incontro

improvviso che può sconvolgere.

Si sente spesso dire da parte da due innamorati: «Da quando ci siamo incontrati, il nostro mondo è cambiato, abbiamo incominciato a vivere; tutto è cambiato, tutto ha preso un altro sapore». Ogni incontro lascia il suo segno e, quando questo è bello, la vita acquista nuovo sapore.

Noi consacrati possiamo dire e usare questa espressione, oppure stiamo costatando a denti stretti che la nostra vita lascia la bocca amara?

Gesù è il solo che è «Via, Verità e Vita» e ha «parole di vita eterna».

Noi abbiamo bisogno di Dio, solo di Lui e di nessun altro. Ne erano consapevoli i due discepoli del Vangelo di oggi, che si erano già rivolti al Battista: avevano il cuore aperto al respiro religioso; erano in ricerca, sentivano che il tempo era pronto e l'incontro con qualche cosa di nuovo doveva avvenire, ma **tutto è cambiato radicalmente da quell'ora e da quell'incontro**: hanno incontrato Cristo «Via Verità e Vita». La loro vita è cambiata: mansione e stile di vita. Il «Vieni e Vedi» diventa «diventare pescatori di uomini». Un annuncio nuovo che sconvolge la loro vita e quella

dei fratelli di carne prima, e poi tutti quelli che incontrano sulla loro strada.

IL SUO SGUARDO

Di mezzo vi è il **SUO SGUARDO**. Uno sguardo profondo, penetrante, limpido e misterioso: affascinante e sconvolgente... L'Evangelista Giovanni è l'innamorato, lo hanno definito «il teologo dello sguardo». Uno sguardo che cambia la vita. Tutti hanno bisogno di Gesù e di quello sguardo ammagliante. **Andrea e Giovanni, abitando improvvisamente in quel volto, scoprono il desiderio di «stare con Lui».**

Qual è l'ora, l'incontro che ha cambiato la mia vita? Sono suora Dimessa ...

La chiamata in quel giorno e in quell'ora ha cambiato la mia vita? Sono cambiata o devo cambiare. Il P. Fondatore ci ha dato un segno, una chiamata, ma io devo dare la mia risposta. Nessuno ci esime da questa radicale chiamata che chiede una radicale risposta.

(Appunti dall'omelia di P. Alberto Boschetto)

Il saluto della Madre

Con la festa di **Pentecoste** si conclude il tempo pasquale, tempo in cui Gesù entra a porte chiuse nelle case dove gli apostoli si trovano, appare e scompare durante il lavoro e il travaglio quotidiano. **Si rende presente** per confortare, dare fiducia, aprire gli animi alla speranza e prepararli ad affrontare una vita nuova.

È ancora **Lui che con il suo Spirito** entra nel cenacolo dove si trova anche Maria che con la sua presenza orante prepara la Chiesa nascente.

Maria nel cenacolo ci insegna ad attendere vegliando, per essere pronte ad aprirci all'effusione dello Spirito che sempre porta novità di proposte e richieste. Abbiamo bisogno anche noi, sorelle care, di una **nuova Pentecoste** che rianimi le nostre stanchezze, ci educi alla libertà interiore, tenga aperti mente e cuore all'accoglienza e doni speranza ai nostri giorni offuscati dall'indifferenza e da tanto male.

Viviamo la novena di Pentecoste unite in preghiera alla nostra Mamma del cielo perché, rivestite dalla forza dello Spirito Santo, possiamo essere donne che annunciano tempi nuovi, tempi in cui finalmente, in questo nostro mondo, **regnino la pace, la misericordia e l'amore.**

Fraternamente Madre Ottavina



dal Congo

È davvero interessante constatare quanto grande sia il dono che riceviamo, sia a livello umano che culturale, quando accogliamo e ospitiamo persone o eventi nella nostra Casa Madre. È accaduto anche in questi ultimi mesi, in cui abbiamo avuto tra noi alcune sorelle provenienti da Paesi diversi, sorelle che hanno condiviso con noi la vita quotidiana, arricchendoci reciprocamente. Anche condividere gli spazi, che noi abbiamo ricevuto in dono, è sempre un'esperienza molto positiva: pur rimanendo "in casa" siamo "in uscita", come ci vuole Papa Francesco. La realtà più bella e che rimane è la gioia e persino lo stupore che pervade gli ospiti nel vedere la bellezza e gustare l'accoglienza riservata loro.

Sr. Marilena

Mi chiamo Roseline, sono una suora diocesana delle "Petites Soeurs de l'Évangélisation" (P.S.E) della Diocesi di Wamba nel Nord-est della Repubblica Democratica del Congo. **Lavoro al Centro oftalmologico Siloe di Isiro, sempre nel nord-est del Congo.** Il Congo è un paese molto grande, ricchissimo di tante materie prime, ma anche con tanti problemi.

Nell'occasione d'un viaggio in Italia, abbiamo incontrato il sig. Cavalli e altri ottici e da lì è partita l'idea d'un laboratorio ottico a Siloe in Congo. Così nel 2014 sono stata in Italia per la prima tappa di formazione, **per imparare come montare gli occhiali**, come utilizzare la molla elettrica,... tutto ciò al fine di portare avanti questo nuovo progetto di laboratorio ottico a Siloe.

Durante questa mia permanenza in Italia, sono stata accolta dalle Suore Dimesse, una comunità mai conosciuta, ma con la quale ho imparato piano piano a relazionarmi.

Dal 07/08/2015 al Centro Oftalmologico Siloe, dove lavoro, si è concretizzato questo progetto ottico con l'installazione di un servizio di montaggio occhiali, che ha avuto il sostegno dell'ASCOM/Padova (Associazione Federottica di Padova) per merito del nostro amico ottico, **Cavalli Carlo**, in collaborazione con la SOS. Abbiamo poi capito che c'è bisogno delle lenti bifocali. Tre anni dopo, nel 2017, perciò sono stata ancora in Italia per un'altra formazione, per imparare a usare una macchina che può permettere di ordinare le lenti richieste dai nostri pazienti direttamente all'Optilens, una fabbrica presente in Italia, che poi verranno mandate in Congo (Siloe), tramite un canale individuato dall'ottico Cavalli. Durante questo soggiorno in

Italia abbiamo avuto l'assistenza di tanta gente e, se me lo permettete, posso nominare in modo particolare la grande comunità delle Suore Dimesse per la loro accoglienza calorosa. Hanno avuto un atteggiamento fraterno come fossi una di loro. Lì mi sento come a casa mia. Da loro ho imparato tante cose nella mia vita spirituale e umana. Ho apprezzato per esempio il loro modo di fare la correzione fraterna. A livello sociale e umano, non mi sono mai sentita isolata benché io fossi africana e di un'altra congregazione. Non ho notato nessun atteggiamento di indifferenza nei miei confronti. Perciò, sono piena di gioia e mi mancano le parole precise per esprimere ciò che ho vissuto con le sorelle. Ero commossa della vita di carità, della serenità, dell'accoglienza, dell'amicizia di cui sono stata beneficiata.

Grazie, madre Ottavina Predebon! Grazie di cuore alla vostra famiglia religiosa. Questa piccola parola sembra dire poco, ma trova il suo vero senso nel sentimento della persona che lo esprime. Grazie!

Vorrei finire con un pensiero speciale a **don Gianfranco Zenato**, che purtroppo non ho conosciuto personalmente, ma che ha servito da ponte fra le Suore Dimesse e noi per metterci in contatto. È stato lui a chiedere l'alloggio per me presso le Suore Dimesse. Grazie a lui abbiamo conosciuto questa nuova famiglia religiosa, che posso permettermi di battezzare "nostra casa". Ora lui è in cielo nella pace di Dio!

Carissime Suore Dimesse, Dio che ha messo sulla mia strada persone così buone, importanti e generose, come voi siete, possa benedire la vostra famiglia religiosa, le vostre attività e le vostre opere. Con affetto!

Sr. Roseline Ulenga

Sr. Mary Jude delle Suore Francescane di san Luigi Gonzaga è venuta in Italia dal Mianmar per lavorare all'OPSA di Sarreola. Ha seguito un corso per imparare la lingua italiana; dal 27 gennaio al 30 aprile è stata tra noi per

migliorare il suo modo di esprimersi. Nel suo saluto dice così:

« Carissime sorelle, quando sono venuta qui, avevo timore, perché non parlavo italiano. Potevo capire un po', ma più tardi ero contenta. Ogni suora mi insegnava qualcosa e si

prendeva cura di me. Voi mi avete insegnato tante cose: in refettorio, in chiesa, in lavanderia e in tutta la vostra grande casa. Arrivata in Italia, non volevo restare qui, ma tornare in Mianmar, perché pensavo che non avrei mai parlato italiano. Ora

capisco che posso parlare un po', ma devo continuare a studiare. Quando frequentavo la scuola, sr. Marilena preparava ogni cosa e andavo sempre in macchina con sr. Adele. Dopo l'esame, ho studiato con i bambini di prima elementare. Mi hanno insegnato anche loro. Ho imparato sempre più con sr. Anselma, pronta a rispondere a ogni mia domanda.

Il tempo di preghiera qui da voi ha aiutato la mia vita spirituale. Ero disponibile per le suore che avevano bisogno del mio aiuto, ma non potevo sempre, perché impegnata nello studio. Da voi, suore Dimesse, ho imparato anche ad avere cura per ogni cosa e per ogni necessità. Ogni suora si è interessata di me. Sono contenta di essere stata qui e dico molte grazie a ogni sorella dal profondo del cuore. Ringrazio molto sr. Marilena, che mi ha aiutata sempre con amore materno; prego per tutte voi. Il mio desiderio è aiutare le persone anziane, inferme, i bambini orfani e disabili.

Il mio motto è "Il Signore è il mio pastore".»

dal Myanmar



Sr. Mary Jude

I giorni 5 e 6 marzo sono state con noi tre **Sorelle della Misericordia del monastero ortodosso di Santa Elisabetta di Minsk**. Sono venute in Italia per organizzare piccole esposizioni-vendite di oggetti dei loro laboratori per raccogliere fondi in aiuto alle persone di cui si prendono cura nelle loro opere di carità.

(Il Monastero ortodosso fu costruito nel 1997, in nome della Santa Martire Elisabetta, presso l'ospedale psichiatrico di Novinki. L'idea del monastero venne ad alcune sorelle della Misericordia di un'antica parrocchia di Minsk, che andavano a trovare i ricoverati nella clinica psichiatrica nei quali notarono un forte bisogno di consolazione spirituale. Per questo cominciarono a invitare il sacerdote per benedire, confessare, celebrare il vespro. Da lì nacquero la parrocchia e il monastero - le Sorelle della Misericordia presero i voti e consacrarono la loro vita a coloro che avevano bisogno d'aiuto. Le Monache e le Sorelle della Misericordia prestano aiuto costante nell'ospedale psichiatrico e

nell'orfanotrofio per i bambini con patologie. Le Monache gestiscono la comunità che accoglie le persone senza tetto, ex-carcerati, persone con dipendenze. A chiunque viene offerta la possibilità di ricominciare una vita sana in preghiera e in una occupazione. Per il sostentamento del monastero sono stati fondati diversi laboratori: pittura di icone, abbigliamento e ricamo, candele, falegnameria, mosaico e pittura murale, lavori del fabbro e del meccanico. Le sorelle della Misericordia viaggiano in Italia per far conoscere le loro opere e sostenersi economicamente con la vendita dei loro manufatti.)

dalla Bielorussia



Pastoral Counseling

Il 21 aprile la nostra scuola ha ospitato il workshop tenuto il giorno dopo il convegno annuale organizzato dalla **Facoltà teologica del Triveneto** sul tema **"Conoscere sé stessi. Identità e finalità del pastoral counseling"**; una opportunità per vivere l'esperienza del counseling sullo sfondo dell'antropologia cristiana.

Il *counseling* in ambito pastorale è un tema che suscita interesse, perché interpreta un bisogno che la società moderna porta dentro: instaurare delle relazioni d'aiuto. In un contesto di pluralità, di disagi, di fatiche, è oggi più che mai necessario trovare persone in grado di sostenere e accompagnare. «Il *counseling* pastorale, cioè la relazione pa-

storale di aiuto – spiega **don Andrea Toniolo**, – si distingue dal *counseling* di ambito psicologico, perché, se da un lato instaura una relazione – fondata prevalentemente sull'efficacia terapeutica della parola – fra una persona che esprime disagio e una figura preparata, d'altra parte si caratterizza come relazione affidata al dialogo fra due persone in un contesto di fede, dove la dimensione religiosa e spirituale gioca un ruolo importante».

Questo seminario è stato organizzato dalla dott. Barbara Marchica, che così ha scritto: - *Carissima sr Marilena, desidero ringraziarti davvero di cuore per la vo-*

stra eccellente accoglienza ed efficienza. Inoltre, cibo squisito e luogo incantevole. L'evento è andato bene, grazie anche alla

Barbara Marchica, organizzatrice dell'evento e il Vicepresidente degli Psicologi del Veneto



vostra presenza positiva e ospitante! Siete magnifiche! Un ringraziamento particolare a sr Marzia e a sr. Gigliola che sono state pazienti e disponibili fino alla fine. Se fossi andata in un altro posto non avrei trovato tutta questa bellezza e spiritualità. Grazie di cuore! Gli ospiti erano tutti soddisfatti. Spero ci possano essere in futuro nuove collaborazioni. E un grazie speciale a te per avermi accolto a braccia aperte! È stato molto importante per me e per il lavoro di formazione che svolgo.

Un caro saluto, **Dott. Barbara Marchica**



Lumignacco

Ritrovarsi... rinnovare... riflettere...

In un giorno di vacanza dalla scuola e forse anche senza impegni Pastorali, alcune nostre Sorelle hanno chiesto di venire a trovarci nella "lontana" Udine e stare un po' insieme in fraternità.

Siamo a Lumignacco, in una villa antica, ereditata dai signori Bearzi, immersa in un parco di piante secolari che le danno maestosità e particolare bellezza. Le Suore Dimesse ne hanno curato l'abitabilità secondo norme e necessità odierne. È una struttura che ospita signore anziane, una parte è adibita a Scuola dell'Infanzia. È tenuta con particolare attenzione dalle Sorelle che ne hanno la responsabilità. La casa quel giorno ha suscitato l'idea di poter fare lì qualche ritiro spirituale con giovani e animatori. Sr. Marina ha riflettuto e pensato. Parlandone con sr. Arcangiola e sr. Albarosa l'idea ha trova-

to corpo.

I giovani che frequentano il gruppo formativo nella Parrocchia di Torreglia (PD) si sono organizzati nelle **due giornate di Carnevale** riempiendole di attività formative con tempi di riflessione e preghiera. Naturalmente non sono mancati i giochi serali, fatti con diligenza e rispetto per la casa. Una coppia di genitori li ha accompagnati nella preparazione di pranzi e cene, condividendo anche la nostra presenza.

In tempi così difficili, è bene dare spazio e proporre ai giovani esperienze di relazioni fraterne che li orientino nella vita cristiana. A noi è sembrato che il gruppo sia stato felice delle giornate vissute con significati confacenti alla loro età. Speriamo che questa esperienza ne susciti altre: la casa è aperta!

Sr. Loreta

Incontrare una sorella e camminare insieme un tratto di vita e poi dividersi e ritrovarsi dopo 10 anni e scoprire che nulla è cambiato e che la voglia di stare insieme e creare gruppo è ancora quella di un tempo... succede. Per noi è stato così **ritrovando suor Marina**. E quando ha chiesto la nostra disponibilità per accompagnare un gruppo di giovani della nostra comunità a Lumignacco, è stato facile dire di sì.

Ma è stato ancora più gioioso scoprire che avevamo delle care sorelle anche qui a Lumignacco, che ci hanno aperto la loro casa e accolto con gioia. Questo il sentimento che ci ha accompagnati nei tre giorni di permanenza. Durante un momento di condivisione dove **"ringraziavamo" per questi giorni passati assieme, ho riflettuto con i ragazzi proprio sull'accoglienza riservataci, di come è stato bello trovare una casa accogliente, pulita, con tutto e tutti a disposizione affinché nulla ci mancasse**. E ho chiesto loro di poter "ricreare" questo clima anche nella nostra realtà parrocchiale, quando ospitiamo scout, gruppi di catechesi o altre iniziative. Grazie di cuore, sorelle, perché ci avete messo a disposizione la vostra casa e ci avete insegnato a essere accoglienti.

Alessandra

L'accoglienza delle Sorelle è stata per noi educatori di Torreglia un'esperienza di cristianità da portare con gioia nel cuore. Fin dalle piccole cose, dal recuperare oggetti dimenticati al preparare l'ambiente, si sono dimostrate estremamente gentili ed ospitali. La loro "semplice" testimonianza ha colpito direttamente l'animo nostro e anche quello dei nostri ragazzi. Speriamo di poter condividere con loro altri momenti.

Gli educatori di Torreglia

Testimoniare la gioia del Vangelo

Qualcuno tenta di demolire l'annuncio fatto nella Catechesi, come tempo che non trova "seguito", specialmente dopo la Cresima. Penso, però, che la Grazia trovi la strada per raggiungere il cuore dei ragazzi, destando in loro il desiderio di

Credere.

Tre anni fa, mi sono stati consegnati i bambini da preparare ai Sacramenti della Iniziazione Cristiana. Premetto che la realtà della Chiesa di Udine deve fare i conti con la scarsità di sacerdoti.

Lavoriamo quindi in una zona Pastorale dove un Parroco presiede a sette parrocchie. Esiste una buona collaborazione, perché avviata da tempo e strutturata bene. La Catechesi è organizzata dalle Suore Salesiane con le quali esiste un rapporto molto significativo e costruttivo.

Siamo certi che l'Annuncio è opera dello Spirito Santo: è Lui che diffonde la Parola e la fa germogliare! Dentro a questa prospettiva si inseriscono anche gli incontri con le famiglie verso le quali ci si rapporta con rispetto e nel contempo con cordiale apertura al Vangelo. Certamente non mancano difficoltà e tempi di "attesa", perché le proposte vengano recepite e accolte.

Abbiamo preparato una Via Crucis animata da genitori e ragazzi seguendo il fascicolo a cura del Cardinale Angelo Comastri; mentre si proiettavano le immagini e i genitori leggevano i commenti e i ragazzi, aiutati dagli adulti portavano i **simboli** della **Passione** del Signore.

A Lumignacco, questo momento di Fede inserito nel Triduo Pasquale ha coinvolto le persone, che di "norma" non partecipano alla celebrazione del Venerdì santo. Il giorno dopo, Sabato santo, mamme e ragazzi della Prima Comunione si sono organizzati per preparare un "augurio" da offrire a coloro che avrebbero partecipato alla solenne Celebrazione di Pasqua.

Domenica 15 aprile tutti hanno partecipato a un



ritiro in preparazione alla S. Messa di Prima Comunione, insieme con gli altri gruppi della Zona Pastorale. I ragazzi sono stati aiutati dalle catechiste e i genitori, in sede separata, hanno seguito la riflessione guidata dal Parroco.

Naturalmente, tutto questo comporta tempo e sacrificio anche per le Sorelle della mia Comunità, che mi sostituiscono negli impegni della nostra casa.

Ringrazio sempre il Signore, che nella Sua ammirabile "fantasia", ci guida nella Sua Opera; non ci lascia sole nel cammino di vita e di gioiosa testimonianza!

Sr. Loreta e sorelle di Lumignacco

L'ultimo... gradino

Preghiera di un detenuto

Anche ergastolani ostativi, con alle spalle 28-30 anni di carcere a fine pena "mai", riescono con la Grazia di Dio e l'accompagnamento di tante persone generose a far luce dentro di sé e credere nella bontà di Dio. Chi vive accanto a loro, come don Marco Pozza e tanti volontari, assiste con commozione a questi "miracoli" dell'amore di Dio.

Sr. Gigliola Terzo

Arranco su quelle scale e, con fatica, cerco quel traguardo che mi appare da sempre come un miraggio irreali.

Perché il desiderio non sposa la volontà?

Perché è così arduo

essere degni dell'amore di Gesù?

Mi aggrappo alle sue vesti

con la fatica che la mia umanità m'impone

e, quasi strisciando, seguo il suo sguardo

e le sue parole senza però riuscire a farli "miei"!

Tu ci sei, ci sei sempre stato e sempre ci sarai

e io non mi arrenderò.

Non lascerò che la mia anima e il mio cuore

vaghino in eterno

con addosso il rimpianto

di non essere con Te e gioire della tua luce.

È semplice leggere i tuoi dettami, le tue leggi, la

tua tanta dedizione nel far capire l'importanza del

tuo amore,

ma è anche tanto tanto difficile seguirne il passo.

Aiutami, o eterno Signore della luce,

da' forza a chi come me vorrebbe, ma fatica;

desidera, ma rinuncia; agogna, ma respinge.

Sii benevolo nell'attendere

e tanto paziente nel credere che questo trasgressore prima o poi possa caderti ai piedi

e, toccandoti, possa scacciare quel passato tanto triste quanto peccaminoso

che ne ha tracciato fin qui la vita.

Rinunciare, è questo il verbo che vorrei fosse scritto all'inizio di quelle scale

e trasformarlo, su, in cima, in pura fede.

Non permettere mai che il buio metta radici

e si appropri di questa tua creatura

che, purtroppo, le lusinghe del male hanno indotto

a deviare dai giusti propositi

e dal sentiero che tu hai tracciato.

Sorreggimi nel mio barcollare,

affinché non cada di nuovo

nel baratro dell'ipocrisia

e afferra le mie mani mentre da solo, invano, cerco

d'appigliarmi a quel gradino

che mi porterebbe, finalmente, a Te.

Induci lo Spirito Santo,

affinché inebri il mio cuore

facendolo gioire della Tua grazia

spalancando, finalmente, quella porta che darebbe

l'accesso all'amore e alla vita eterna.

Mario Pace

NON PER FARE, MA PER SO-STARE

Racconto di un viaggio in terra di missione



Abbiamo chiesto a Marta di condividere con le ragazze

del collegio universitario l'esperienza vissuta l'estate scorsa in Tanzania. Così prima di Natale, il 12 dicembre, abbiamo organizzato una serata con lei e alcuni dei suoi amici, con i quali ha fatto il viaggio.

Successivamente, il 10 marzo scorso Marta ci ha invitato ad una cena di solidarietà organizzata dal gruppo di giovani con i quali è partita insieme all'Associazione Laici Missionari. Du-

rante la serata, svoltasi presso il Centro parrocchiale di Cervarese Santa Croce, è stato presentato un reportage del viaggio con la testimonianza di ciascun partecipante. Il ricavato della cena andrà a sostegno del lavoro di costruzione di una casa, che la gente di Mpulo, nella diocesi di Mbeja (Tanzania), con tanto sacrificio ha avviato per accogliere un gruppo di missionarie laiche.

Suor Stefania



siamo lasciati trasportare dall'Africa, cercando di conoscerla e viverla, senza avere la pretesa di comprenderla e cambiarla...del resto lo slogan del nostro viaggio era "NON PER FARE, MA PER SO-STARE". E stare, semplicemente esserci per qualcuno, è tra le cose più difficili che esistano, soprattutto per noi sempre abituati ad andar di fretta, ad esser produttivi e a non scendere in profondità nelle relazioni, rischiando di non conoscere le persone che ci stanno accanto.

L'esperienza in Tanzania è stata dunque un viaggio nel viaggio, nel quale

“Cosa fai quest'estate?” quante volte ci sentiamo rivolgere questa domanda, soprattutto ora che si stanno avvicinando le vacanze, e quante volte non sappiamo proprio cosa rispondere. Così non è stato per me l'anno scorso quando davanti ai miei occhi si prospettava un viaggio che avrebbe rivoluzionato nel suo piccolo la mia vita: sarei partita per la TANZANIA!! Un viaggio che è maturato grazie al percorso *Viaggiare per condividere* del Centro Missionario Diocesano di Padova e che è stato reso possibile dall'*Associazione Laicale Missionaria ALM* i cui volontari ci hanno accolto e accompagnato prima qui in Italia e poi nel continente nero. È allora non restava altro che fare le valigie, raccogliere un po' di coraggio e il 9 agosto partire, certa che non sarei mai stata sola, ma che avrei avuto al mio fianco nove meravigliosi compagni di viaggio: Alessandro e Mimmo, i nostri accompagnatori, Giulia, Lucia, Daniele, Fabio, Matteo, Pietro e Ambra.

La destinazione era **Iringa**, una città nel cuore della **Tanzania** a 500 km da Dar Es Salaam, che abbiamo raggiunto dopo ben 10 ore di aereo e 13 ore di pulmino. Un viaggio lunghissimo che ci ha catapultati in un mondo completamente diverso dal nostro. Fondamentale per noi è stato entrare in punta di piedi in quella terra straniera, una terra sacra, sospendendo il più possibile il giudizio e il confronto seppur inevitabile con le nostre città. Ci

ho potuto conoscere non solo una realtà molto distante dalla mia, ma anche i miei compagni di avventura, le persone che ci hanno accolto e anche un po' di più me stessa.

Il nostro non è stato un viaggio stanziale, ma itinerante (Dar Es Salaam, Iringa, Kiwera, Usokami, Ismani) in cui la strada è stata la vera protagonista. Ah, non provate ad immaginarvi le strade africane come le nostre perché sareste in errore... la strada per loro non è solo un semplice collegamento tra due posti ma è il luogo in cui si svolge la loro intera vita! Non è strano dunque vedere donne che cucinano o lavano le pentole per strada, uomini e bambini che lavorano o vendono frutta, verdura, ciabatte ricavate da copertoni di auto, oggetti in legno, cestini di paglia e manufatti di vario genere. Per noi la strada ha rappresentato anche il luogo dove abbiamo preso una multa (da bravi occidentali eravamo senza cinture di sicurezza!), abbiamo schivato giusto un paio di incidenti e sperimentato la solidarietà. Eh sì, perché non potevamo lasciare l'Africa senza rimanere senza acqua nel radiatore, impantanati e senza benzina in una strada in salita sperduta nel bel mezzo della savana! Devo ammettere che tra gli insetti, la polvere e il caldo ho temuto il peggio, ma provvidenzialmente poco dopo è passato un camion della Coca-Cola che si è fermato e ha trainato la nostra jeep.

Grazie all'attività che l'ALM svolge ci è stato

possibile visitare le scuole dell'infanzia, elementari e superiori, vedere le loro aule, le camerate dove i bambini dormono durante la settimana essendo le scuole lontane dai villaggi, scoprire che cosa studiano, vedere l'alzabandiera che ogni mattina fanno cantando l'inno nazionale. Abbiamo visitato anche due orfanotrofi dove siamo stati letteralmente investiti dai sorrisi dei bambini, dalla loro allegria e gioia nel vederci e nel voler passare un po' di tempo coccolati da noi. E proprio qui ci siamo accorti di come pur non avendo nulla fossero ricchi di umanità e di generosità: vedere un bimbo che all'ora di pranzo divide un pezzo di pane, forse il suo unico pezzo di pane, con noi o che ci restituisce, al momento della nostra partenza, le matite colorate con cui ha disegnato e che abbiamo regalato loro destabilizza parecchio, abituati come siamo ad accumulare anche il superfluo.

Molto forte è stato anche l'impatto con i loro ospedali in cui gli infermieri, dopo un breve corso, svolgono le funzioni dei medici, dove è presente se va bene una piccola sala operatoria, una sala dove partorire e stanze piene di malati nei letti o se questi sono troppo pochi sui materassi posti sul pavimento. Ospedali dove i costi delle terapie sono a carico del paziente (tranne per i farmaci per l'HIV), dove anche i medicinali più banali scarseggiano e dove l'assistenza ai malati, compresi i pasti, è compito delle famiglie.

Siamo entrati in contatto anche con associazioni che si occupano

di dare un lavoro dignitoso alle persone con disabilità fisica o mentale e alle ragazze madri, che non essendo sposate vengono allontanate dalle loro famiglie per le quali sono motivo di vergogna.

A una prima occhiata si direbbe che c'è molto da rimboccarsi le maniche ed è vero, ma non sarei sincera se vi dicessi che l'Africa è solo questo...l'Africa è molto di più! E te ne rendi conto solo vivendo anche per un breve periodo di tempo ai loro ritmi, imparando a vedere oltre le difficoltà e lasciandoti stupire dalla loro felicità. Eh sì, loro non hanno le nostre comodità e le nostre opportunità, ma sono felici di quel poco che possiedono e sanno donartelo. È una ricchezza che va oltre la povertà materiale e che ti insegna che ciò che è veramente importante sono le persone, le relazioni, il vivere e condividere la propria quotidianità con gli altri. È una boccata d'aria che ti mostra che è possibile vivere a un ritmo diverso, con tempi più dilatati, mettendo al centro ciò che realmente conta.

L'Africa in fin dei conti è un semplice *karibu* (benvenuto) cantato a squarciagola da bimbi scalzi



che saltano e ti scrutano con i loro occhietti vispi. L'Africa sono le lunghe e scure notti cariche di stelle, la savana e gli animali, la polvere rossa che ti entra nei polmoni a ogni respiro. Penso che questo sia missione... il lasciarsi sporcare gli occhi, le orecchie e il cuore dalla vita, senza tirarsi indietro e so-stando proprio lì dove ognuno di noi è chiamato a essere.

Marta Metelli, studentessa al V anno di Medicina e Chirurgia, ospite nel Collegio Universitario Dimesse di Padova



A proposito di ... SINODO DEI GIOVANI

Lasciamoci provocare da un pensiero forte che ci lancia Papa Francesco in occasione della 55ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni (22 aprile 2018) “La gioia del Vangelo che ci apre all’incontro con Dio e con i fratelli, non può attendere lentezze e pigrizie; non ci tocca se restiamo attaccati alla finestra, con la scusa di aspettare sempre un tempo propizio; né si compie per noi se non ci assumiamo oggi stesso il rischio di una scelta. La vocazione è oggi! La missione cristiana è per il presente! E ciascuno di noi è chiamato – alla vita laicale nel matrimonio, a quella sacerdotale nel ministero ordinato, o a quella di speciale consacrazione – per diventare testimone del Signore, qui e ora”.

Una sfida che interpella anche la vita consacrata e per questo è importante essere aperte ad accogliere anche quanto il Sinodo sui giovani vorrà dirci. La Chiesa si mette in ascolto della voce, della sensibilità, della fede e anche dei dubbi e delle critiche dei giovani.

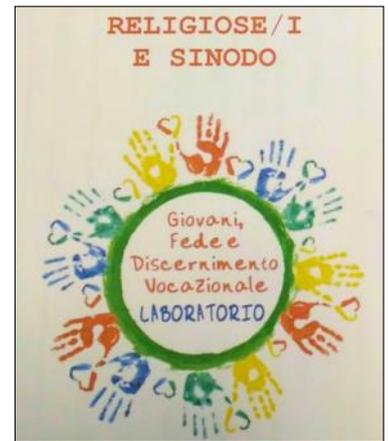
Il prossimo Sinodo dei Vescovi, nell’ottobre del 2018, che avrà per tema ***I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*** interpella dunque anche noi, proponendoci di mettere a fuoco e condividere la nostra presenza per un servizio sempre più generoso nel segno della comunione e partecipazione alla vitalità della chiesa locale.

A questo proposito, l’ambito pastorale di USMI-ROMA ha promosso un laboratorio esperienziale che ha visto a **confronto consacrate-giovani-sinodo, per far emergere quanto sia urgente disporci all’ascolto dei giovani** con un modo di vivere capace di attrarre, attraverso la testimonianza di una vita autentica, non perché siamo perfette, ma perché siamo incarnate nella realtà, capaci di lasciarsi provocare da un mondo in continuo cambiamento.

Ai giovani, che hanno interagito con le religiose attraverso alcune dinamiche, è stata fatta anche una domanda: - Che cosa vuoi dire oggi alla donna

consacrata e come la vorresti?

In sintesi riporto ciò che è emerso: chiedono coraggio e audacia per una maggiore collaborazione e condivisione di esperienze; in una società che è rimasta orfana ci



chiedono di essere donne e madri, figure di riferimento e guide che si donano con amore gratuito e incondizionato. Ancora ci chiedono di essere donne pronte a uscire da sé stesse, amanti della vita, capaci di incontro e cammino insieme.

Concludo dicendo quanto sia importante lasciarci raggiungere dallo sguardo di Gesù nella vita di ogni giorno così come cogliamo dal Vangelo: quante volte questo sguardo ha cambiato la vita nell’incontro, ha aperto cammini, ha suscitato speranze, ha realizzato sogni.

“Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana” (EG,169). *Sr. Maria Celeste e sorelle (Roma)*

55ª Giornata mondiale di Preghiera per le Vocazioni - 22 aprile 2018

Dammi, Signore,
un cuore che ti pensi,
un’anima che ti ami,
una mente che ti contempi,
un intelletto che t’intenda,
una ragione che sempre
Aderisca fortemente a te,
dolcissimo;
e sapientemente, o Amore sapiente, ti ami.
O vita per cui vivono
tutte le cose,

vita che mi doni la vita,
vita che sei la mia vita,
vita per la quale vivo,
senza la quale muoio;
vita per la quale
sono risuscitato,
senza la quale sono perduto;
vita per la quale godo,
senza la quale sono tormentato;
vita vitale, dolce e amabile,
vita indimenticabile.

(Sant’Agostino)



ESERCIZI DI FRATERNITÀ - DAL BASSO ALL'ALTO

Il corso di Esercizi Spirituali a Villa Assunta è stato un'esperienza di vera **FRATERNITÀ**. Sono stati necessari tanti accorgimenti fraterni perché "il gruppo non più giovane" potesse sentirsi a proprio agio.

Ringraziamo le sorelle della Casa e le cuoche Giulia e Cornelia, che si sono prodigate in mille modi per favorire il benessere del corpo e dello spirito. Abbiamo vissuto questi "**Esercizi di Fraternità**" davvero "**dal Basso all'Alto**".

Partendo dal Basso del colle, siamo arrivate alla posizione sopraelevata di una casa bella e accogliente. Dal Basso di occupazioni e di frastuono siamo passate all'Alto di un silenzio di pace, di riflessione e di preghiera. Poi, una distensiva e rilassante giornata con lavori di gruppo e riflessioni in assemblea, ma anche tempo libero, riposo e passeggiata. Anche questa è stata un'esperienza dal Basso di stanchezze, difficoltà e problematiche di vario genere, all'Alto con comunicazioni di fraternità quotidiana, semplice, realistica: preghiera insieme, aiuto reciproco, condivisione di fatiche e malattie.

Pure il tema degli Esercizi aveva questa impostazione: siamo state invitate a compiere un percorso per arrivare a una meta, **dal Basso della Cenere all'Alto della Risurrezione di Cristo** e alla nostra. Un percorso dal Basso dei nostri limiti di forze, di salute, di tempo, di solitudine, di inadeguatezza, di numero, di... di... di... all'Alto di una domanda: "*Sentinella, quanto resta della notte?*" (Is 21,11). Sapendo che ciò che conta non è avere risposte, ma avere domande, perché ogni domanda è una finestra aperta.

E nelle meditazioni di **padre Franco Oberti** abbiamo avuto tanti spunti per sollevare lo sguardo **dal Basso della nostra "piccolezza" all'Alto di Colui che per noi e con noi "fa grandi cose"**. Nel nostro percorso sono presenti preoccupazioni e fatiche che ci portano quasi alla resa, come per Elia, che dal Basso del suo "mangiare, bere e dormire" viene invitato: "*Alzati, mangia, perché è*

troppo lungo per te il cammino" (1Re 19,7).

E ancora: dal Basso della sua ostinazione, che cerca Dio nel vento impetuoso, nel terremoto e nel fuoco, all'Alto del silenzio del cuore dove Lo scopre "*nel sussurro di una brezza leggera*" (1 Re 19,11-12). Comprendiamo così che, continuando a girare dentro alle "rotonde" della nostra vita di lamentele, di pregiudizi e di critiche, non potremo raggiungere la meta. Dalle rotonde è necessario uscire, possibilmente seguendo le indicazioni corrette: "*Su, ritorna sui tuoi passi*", per un compito non facile: "*Ungerai Eliseo... come profeta al tuo posto*" (cfr. 1 Re 19,15-16).

In fondo, dentro alla rotonda delle solite cose, si sta anche bene; pazienza dover uscire, ma per cedere il posto ad altri non è un po' troppo? Eppure è così: la meta chiama dal Basso di una rotonda, in cui sono concentrata su me stessa, all'Alto di chi è grande perché si fa **SERVO**.

Tutta la Storia della Salvezza è un invito a ripartire, perché il nostro Dio è il Dio delle **RIPARTENZE**. "*È Risorto, non è qui. Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea*" (cfr Mc 16,6-7). È necessario tornare da dove si è partiti, perché la misura di Dio è solo quella di un passo compiuto, non dei chilometri percorsi.

"*Sentinella, quanto resta della notte?*". La notte sta per finire, ma il giorno non è ancora arrivato; domandate, insistete, perché questa è la situazione dell'uomo: pone sempre domande alle quali non avrà risposte definitive. Ciò che conta è tornare, domandare, insistere.

"*Sentinella, quanto resta della notte?*". In Cristo Gesù, prima Stella del mattino, Stella che non conosce tramonto, ogni notte si sta trasformando in aurora.

Sr. Maria Giovanna



Comunità di Vicenza



In parrocchia abbiamo un bel **gruppo di chierichetti** che offrono il loro servizio con tanta gioia e impegno; la domenica delle Palme hanno voluto dimostrare a tutti quanto sia bello stare intorno all'altare e fare festa a Gesù.

Michele ha detto: "*Qui sono più raccolto e più vicino a Gesù e so che, per la nostra presenza accanto al Parroco, anche l'assemblea è più felice.*"

Questi ragazzi sono seguiti da **sr. Ambily** che li prepara con amore e ogni domenica consegna a ciascuno il proprio compito. Credo sia davvero un bella testimonianza. Maria Sole è la più grande e frequenta la prima superiore. Edoardo è il più piccolo e frequenta la seconda elementare.

Noi preghiamo perché il Signore chiami qualcuno di loro a seguirlo e soprattutto la loro risposta sia:

"Eccomi, Signore".

Sorelle di Vicenza

E la strada si apre



“Ed ecco, in quello stesso giorno due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.”

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò

e camminava con loro. (Lc 24, 13-15)

E la strada si apre... è lo slogan del Pellegrinaggio Molvena – Monte Berico, il 25 maggio 2018.

È un percorso che si apre a noi, avendo accolto l'invito di Papa Francesco a uscire verso l'Incontro; è proprio questo l'aspetto: **“camminare per incontrare”** chi ci cammina accanto, ma anche chi è lontano dall'Incontro di Fede con il Risorto.

Il ritrovo di partenza è a **Casa Mater Ecclesiae**, il 25 maggio 2018 alle ore 20.45. Ascolteremo alcune testimonianze di fatica, di dolore che rivoluzionano la vita e come può venirci in aiuto la forza dello Spirito. Avremo con noi **Apo**, che ha superato il trapianto di fegato. Ci sarà anche **Sammy Basso**, che ci racconterà la sua storia di giovane “dentro e fuori” (vedi riquadro)!

Ci rallegreranno con la loro musica alcuni giovani di Molvena; gli alpini penseranno a sostenerci prima della partenza. La Pro-Loco farà in modo che tutto sia organizzato al top... Tutto sarà vissuto nella semplicità e fraternità. Se non ti sei iscritto, puoi raggiungerci per la celebrazione della Santa Messa al Santuario a Monte Berico la mattina del 26 maggio, ore 8.00. Questo pellegrinaggio è rivolto a quanti desiderano vivere momenti di fede, di amicizia e di solidarietà. Non temere di essere uno di noi!

Allora, buon cammino!

Sr. Rossella

Sammy alla nascita il 1° dicembre 1995 a Schio (VI) non presentava alcun segno della malattia. Tuttavia, le prime manifestazioni non hanno tardato a comparire, anche se per diverso tempo non sono state interpretate correttamente. Per alcuni mesi il bambino è stato sottoposto a diverse valutazioni cliniche e accertamenti che non si sono rivelati utili per una corretta diagnosi. Finalmente, quando Sammy aveva poco più di due anni, i medici di Pediatria della Azienda Ospedaliera-Universitaria di Padova hanno consigliato ai genitori di sottoporlo a una consulenza genetica, che ha permesso di giungere alla diagnosi di **Progeria** il cui nome dal greco significa “prematuramente vecchio”. *(È una malattia genetica rarissima, caratterizzata dalla comparsa di un invecchiamento precoce nei bambini. Questi nascono in apparenza sani, ma già dai primi mesi di vita si possono riscontrare in loro alcuni sintomi della malattia. Verso i 18-24 mesi iniziano a essere evidenti i primi segni di invecchiamento accelerato; i bambini con Progeria poi sono geneticamente predisposti a malattie del cuore, infarto, angina-pectoris, pressione alta, insufficienza cardiaca, cuore ingrossato, tutte malattie tipiche delle persone anziane.)*

Dopo aver conseguito la maturità scientifica nel 2015, Sammy si è immatricolato al Corso di Laurea di Fisica a Padova. Ha fatto un viaggio negli Stati Uniti con i suoi genitori e un amico, percorrendo la Route 66 da Chicago a Los Angeles e lo ha documentato in un libro **“Il viaggio di Sammy”**.

Sabato 24 marzo siamo andate con il **coro parrocchiale giovanile dei Carmini, del quale fa parte anche suor Irene, ad allietare i sacerdoti** della RSA che risiede nella nostra parrocchia. Sono tutti anziani e ammalati, la maggioranza in carrozzina; li abbiamo fatti sorridere con canti in preparazione alla

Pasqua. Alcuni ci seguivano battendo le mani a ritmo, altri alzando le braccia quasi benediciendoci o ripetevano spontaneamente “grazie”. Davvero ci commuovevano. Nei brevi intervalli fra un canto e l'altro qualcuno esprimeva semplici frasi di augurio, di gioia, di ringraziamento. Seguivano i canti con

molta attenzione, con il movimento delle labbra, dimostrando che li sapevano.

Quando andiamo a trovarli ci stringono le mani e non vorrebbero quasi più lasciarci. Queste visite ci fanno riflettere: l'anzianità, la malattia, la sofferenza, il bisogno di compagnia, di avere vicino una persona che si prende cura di te, anche per un brevissimo tempo, fa piacere e gioire il cuore. Qualche volta anche con i ragazzi del catechismo li visitiamo e così la gioia diventa grande per gli uni e per gli altri.

Il Signore riserverà per questi suoi ministri il premio della sua visione in cielo dove ci sarà gioia senza fine.

Sorelle di Vicenza



FIGLIE DELLO STESSO PADRE

Convegno nazionale per Juniores a Sacrofano

Dal 9 al 13 aprile scorso abbiamo partecipato all'annuale Convegno nazionale per Juniores a Sacrofano (Roma) organizzato dall'USMI. Per questa opportunità di "scambio tra pari" vogliamo ringraziare Madre Ottavina e il Consiglio e condividere con voi, Sorelle, i frutti di questo dono.

La tematica di comunione e fraternità è già chiara dal titolo: **"Membra dell'unico Corpo, membra gli uni degli altri"**. Il nostro essere insieme, come cristiani, è una realtà eucaristica, non un fatto socio-politico; non è questione di tecniche di convivenza, ma di unione nel mistero della Pasqua: accoglienza del peccato e del limite, passando attraverso la Croce per giungere alla Vita.

"Vi esorto a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente" (Rm 12,1) dice proprio questo **offrire** la vita come sacrificio d'amore.

Infatti l'essere di Cristo e in Cristo riconfigura l'uomo da dentro e conduce pian piano a quella conversione di vita che la rende nuova. A ben pensarci, in virtù del Battesimo noi abbiamo già questa **vita nuova** in noi e, siccome è vita, si impara man mano che si vive: la nostra uma-

nità va plasmata secondo l'umanità di Cristo, che aveva un occhio rivolto al Padre e uno rivolto ai fratelli. Questa è la comunione! E nell'Eucaristia viene rafforzato questo dono, perché attraverso il "Padre Nostro" ci ricordiamo a vicenda la nostra verità profonda: essere membra dell'unico Corpo di cui ci nutriamo e che è esperienza **reale** di comunione.

Essa non è frutto di sforzi o impegno personale, ma una continua rinascita attraverso un processo di unificazione interiore: **si tratta di scegliere se far crescere solo la vita biologica o anche quella interiore**. È far crescere l'uomo nuovo necessita di porsi come pellegrine, non solo quando è ora di far le valigie per cambiare comunità o servizio; essere **"pellegrine dentro"**, sempre disposte a vedere nelle situazioni di fatica (che non sparisce mai...) un'occasione per far morire l'uomo vecchio, e nelle situazioni di gratificazione e successo una carezza di Dio che ci fa sentire serve inutili: *"perché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro celeste"* (Mt 5,16).

Sì, nostro Padre... che non si



ferma a guardare le nostre fragilità, ma **CONTEMPLA** il nostro essere sue figlie amate. Il modo in cui ci lasciamo contemplare da Dio determina il nostro modo di guardare l'altro.

Sorelle care, aiutiamoci a vicenda nel capire quanto siamo belle agli occhi di Dio! Questa è la vera amicizia spirituale, l'unica che possiamo regalarci... amicizia che nasce in Cristo, si conserva in Cristo e ha Cristo come fine. **Come possiamo dire al mondo che Dio è Uno, che è Amore, se non lo viviamo tra noi?** Che il Padre ci conceda **"secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore"** (Ef 3,16).

Sr Irene e sr Nicole

Il mio cammino verso il Signore

Mandria, 30/03/2018

Mi chiamo **Elena**, sono nata nella Repubblica di **Moldova**, in un piccolo paese di nome Coscalia.

Ero molta affezionata a mio nonno Georghe e andavo spesso da lui. Lo sentivo recitare, nell'intimità della sua casa, delle litanie incomprensibili: era **la lettura del suo libro di preghiere che conservava religiosamente**.

Quando all'età di nove anni ho tentato di leggerlo non sono stata in grado di farlo, perché era scritto in russo antico e ho scoperto che mio nonno non ne capiva il significato, ma si limitava a leggere **sperando che Dio capisse la sua preghiera**. Quel libro per me era una cosa speciale e lo guardavo con curiosità e rispetto.

Sono passati gli anni e a scuola ci educavano come atei (a quel tempo la Moldova faceva parte

dell'Unione Sovietica come stato vassallo).

Nei giorni di festa importanti Pasqua, Natale nel mio paese veniva un sacerdote per celebrare la Messa. **Io non potevo andare alla funzione** altrimenti il giorno dopo, a scuola, sarei stata rimproverata aspramente dalla preside davanti a tutti gli alunni, e poi anche perché mia madre, vedova, faceva la bidella nella scuola e non dovevo procurarle problemi.

Gli anni sono passati velocemente, troppo, mi sono **laureata in pedagogia** e poi mi sono trasferita a Chisinau, la capitale, dove ho iniziato a lavorare come maestra elementare. Ho così avuto occasione di entrare in una chiesa (l'Unione Sovietica nel frattempo si era dissolta) per assistere alla Messa. Ricordo ancora l'emozione di quel primo incontro con Gesù Cristo; al termine della Messa mi sono



sentita libera e felice.

All'età di 30 anni sono arrivata in Italia, dopo un viaggio assai avventuroso e qui ho cominciato a frequentare la chiesa di confessione Cattolica. Ho avuto una **bellissima esperienza lavorativa nella scuola dell'infanzia e nido integrato Giovanni XXIII** a contatto con i più piccoli che sono la mia passione. Il lavoro in questa scuola mi ha fatto crescere professionalmente anche con l'aiuto della coordinatrice **suor Franca**. A causa della drastica diminuzione del numero degli iscritti sono rimasta senza lavoro, ma il Signore misericordioso mi ha ispirato a prendere una bella decisione e così mi

sono iscritta all'ISSR (Istituto di Scienze Religiose) e in questo modo il mio interesse per la religione ha trovato la giusta fonte.

Ho anche cominciato a frequentare settimanalmente, il gruppo di ascolto della Parola, animato da suor Ferdinanda e dopo ogni incontro mi sentivo libera, felice e piena di vita. Tutto questo grazie a suor Ferdinanda, che ci ha fatto avvicinare alla parola di Dio e alla lettura quotidiana. Mi dispiace che l'anno prossimo lei ci lascerà, mi mancheranno i suoi incontri, le sue spiegazioni; a lei un anticipato grazie di cuore.

Ormai sono quindici anni che frequento la chiesa cattolica assieme a mio marito e alla nostra figlia che essendo nati in Italia sono di confessione cattolica e pertanto, quest'anno, **avrei deciso di aderire anch'io al cattolicesimo** in quanto sono di confessione Ortodossa, essendo questa la confessione che si pratica nel mio paese.

Nel mio cammino catecumenale sono stata seguita da Suor Ferdinanda che mi ha fatto avvicinare

ancora di più al nostro Salvatore Gesù Cristo, mi ha anche aiutato a meditare il Vangelo di Marco e mi ha indicato i valori della fede come significato fondamentale della vita. Con lei abbiamo anche analizzato con particolare attenzione i sacramenti, poiché a me mancava quella preparazione di base che viene impartita a tutti i ragazzi durante il percorso catechistico.

Un altro passaggio importante sarà il mio matrimonio religioso, che celebrerò a maggio, perché a suo tempo dovetti ripiegare sul matrimonio civile per motivi burocratici.

Tutte le strade portano a Gesù Cristo, non è importante quale prendere, più lunga o più corta, l'importante è arrivare alla fede nel Dio misericordioso che ci aiuta nei momenti della vita e ti spinge a seguire lui, Vita nostra. Io mi sono lasciata guidare dallo Spirito Santo e sono felice della strada che mi ha indicato. Sono sicura che il Signore mi accompagnerà sempre nei momenti belli e nei momenti difficili mi darà la gioia di appartenergli.

Elena Rimbu

UP Arcella

LA VESTE BIANCA

Mi è stato proposto quest'anno di confezionare la **veste bianca per il battesimo di Cristian**.

Christian è un giovane adulto del **Camerun** già in Italia da 16 anni che, seguito da **suor Rossella**, ha chiesto di poter condividere la gioia di essere cristiano.

In un primo momento ho accettato quest'incarico con facilità, perché mi diletto un po' di cucito, di bricolage e di quanto è possibile "costruire" con le proprie mani.

Quando, però, ho preso il tessuto tra le mani, ho capito che non si trattava di confezionare una semplice tunica, ma uno degli **elementi importanti del battesimo, cioè l'immagine della purezza e della dignità** che riveste la vita del cristiano aiutato dalla Parola e dall'esempio della comunità. Mi sono sentita investita di un grande, speciale incarico... ho cercato di confezionare bene questa veste: volevo che fosse perfetta!

Nella notte di Pasqua, Christian ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, cresima, eucaristia... momenti unici, profondi e coinvolgenti. Tutta la comunità ha partecipato e vissuto la sua gioia.

Quando don Gilberto l'ha aiutato a indossare la nuova veste bianca, mi sono commossa profondamente e partecipe di un mistero grande, di una felicità completa.

Turrini Carla



Continua il racconto della Missione africana

ARRIVO DELLE PRIME MISSIONARIE



Martedì, 21 aprile 1965, la Madre generale sr. Raffaella Viero alle ore tredici partì con le prime tre sorelle dall'aeroporto di Venezia. Altre suore fecero il viaggio in auto per incontrarsi tutte a Roma, dove la mattina seguente avrebbero partecipato all'udienza del Santo Padre Paolo VI. Le partenti per il Kenya raggiunsero poi l'aeroporto di Ciampino. Nonostante il timore del primo viaggio in aereo, Madre Raffaella ebbe anche il coraggio di andare in cabina a parlare con i piloti ponendo loro parecchie domande! Con la consueta sollecitudine, dall'aereo scrisse una lettera alla Famiglia religiosa. Tutto era nuovo! Durante il viaggio vedevano in lontananza un grande faro; venne spiegato che poteva essere il faro del Lago Vittoria. Le ore passavano, il faro non cambiava posizione; arrivati all'aeroporto di Entebbe vicino al lago, scoprirono che era un fanale dell'aereo!!

Racconta sr. Tiziana:

Facciamo scalo a Entebbe, in Uganda, dove ci fanno salire su un piccolo aereo diretto a Nairobi. Per le prime quattro che arrivano in Kenya è una notte straordinaria, piena di trepidazioni, di emozioni e di domande. All'aeroporto il primo incontro è con un doganiere; fa cenno di aprire le valigie e io: "Non go gnente". Eppure la valigia è piena. L'altro chiede (forse) da dove veniamo. Un po' più in italiano dico che in valigia non ho niente e lo prego di lasciarci andare! Visto che non ci capisce, ci spinge all'aperto e in fila indiana usciamo: Madre Raffaella, sr. Laura, sr. Marcella e io. Con noi in aereo c'erano anche i Reverendi Padri Fidei Donum, allora ancora sconosciuti, Don Edoardo Strazzer e Don Giuseppe Rigoni, in quel momento indaffarati con la dogana per una semplice arancia e un magnetofono!

Nessuno è venuto ad accoglierci?! Non sapendo che cosa fare, saliamo su un bus senza renderci

conto di dove ci avrebbe portato, talmente siamo frastornate. Ma c'è qualcuno che ci disincanta e ci chiama: è mons. Moletta che, finalmente arrivato, urla nella notte buia. "Pace e gioia sorelle! Siamo qui noi ... Scendete!" Ci troviamo di fronte don Giuseppe Bragagnolo, don Francesco Resini, don Luigi Paiaro e don Domenico Zordan con alcune suore della Consolata. Mons. Moletta sistema a suon di gesti le partenze. E si va... Dove? Madre Raffaella mi fa cenno di prendere il vocabolario e ripassare qualche parola per salutare i "moretti" l'indomani mattina...-

Mons. Luigi Paiaro così descrive l'arrivo

Pioveva quella sera del 21 aprile 1965; la luna era oscurata dalle nubi dense di acqua, segno che la benedizione sarebbe stata abbondante; in Africa la pioggia è segno di benedizione. Erano le 20.00 di quella sera e si era stabilito di andare a Nairobi e dormire un po' aspettando l'ora di partire per l'aeroporto. Iniziammo il viaggio: io davanti con una vecchia Land Rover, mons. Moletta e don Giuseppe Bragagnolo dietro con la Renault 4. La strada era piena di ranocchi, cosa normale durante la stagione delle piogge; pensavo che forse avremmo spaventato chi stava mettendo piede per la prima volta su

questa terra e intanto mi divertivo a schiacciarli, così non avrebbero intralciato il nostro ritorno. Stavano arrivando a Nairobi le prime Suore Dimesse, accompagnate dalla Madre Generale Sr. Raffaella Viero, per iniziare la loro vita missionaria. Si sarebbero fermate per anni. Le famose rane non avrebbero frenato il loro entusiasmo, perché il proverbio Kikuyu lo dice chiaro: "Gli occhi dei ranocchi non impediscono al bue di bere".

Ci eravamo preparati all'accoglienza cercando di togliere tutti gli ostacoli. La casa era pronta, le piccole celle linde, allestite con cura da due Suore della Consolata: sr. M. Carla e sr. Veronica, un'anziana insegnante che avrebbe poi introdotto le nuove arrivate nel labirinto della lingua Kikuyu. Erano costate quelle piccole celle, ricavate dalla sala da pranzo della vecchia casa di un Sudafricano: erano costate non tanto in soldi, quanto nelle "inalberature" di mons. Moletta, che vedeva i suoi progetti diversificati da noi due giovani preti decisi a togliere ogni ostacolo per dare un'accoglienza più serena e decente alle suore. Si trattava di tradurre in inglese quello che mons. Moletta voleva dire, tra gesti e dialetto padova-



no, al costruttore indiano. Mons. parlava di un unico camerone-dormitorio, noi traducevamo: stanzette separate e servizi in comune. Visto che i lavori andavano avanti al contrario delle sue istruzioni, per un po' si "scaldava", poi faceva una risatina, un giro di corona del rosario al dito e tutto era risolto. **La gente era stata informata per tempo, non con un semplice avviso, ma con una catechesi che spiegava chi erano le suore mai viste né incontrate dai piccoli e dalla maggioranza dei grandi.**

Il nostro viaggio continuava su strada in terra battuta, nel buio della notte; l'unico pericolo era essere fermati da qualche bufalo, come infatti avvenne al ritorno.

Arrivati a Nairobi nella casa dei Padri della Consolata, don Bragagnolo e io ci addormentammo stesi sul letto, mentre mons. Moletta che "doveva stare all'erta", prese sonno con la testa sul tavolo. All'una di notte un sussulto, ci grida: "Siamo tutti in ritardo!" E si parte in fretta. All'aeroporto trovammo le suore stordite, madre Raffaella confusa e i due nuovi missionari già pronti a muoversi di propria iniziativa con mezzi pubblici. Passato il trambusto, ci avviammo verso casa; la pioggia era più leggera, ma la strada sassosa e senza luce... tutto doveva essere scioccante per chi metteva piede per la prima volta in questa terra d'Africa.

Il silenzio era rotto dalla loquacità di mons. Moletta e dalle domande dei due nuovi preti. L'incontro con il bufalo e con un vispo leopardo confermò l'arrivo in Africa ai confusi viaggiatori.

Si giunse a North Kinangop verso le 04 del mattino del 22 aprile 1965.

Don Giuseppe Bragagnolo mise in moto il generatore, le poche lampadine diedero un po' di vita e le nuove sorelle arrivate cominciarono a farsi coraggio. Le suore della Consolata diedero loro il benvenuto offrendo il caffè. Non essendoci dolci e spumante per festeggiare l'evento, si dava sfogo alla parola, l'unica che non costava nulla in quel momento. *(continua)*

Full immersion in Africa

Dal 17 novembre al 13 dicembre 2017 con sr. Helen ho sperimentato una "full immersion" in Africa.

Dopo alcuni giorni di lavoro con le sorelle del consiglio della Delegazione, ho visitato varie comunità. I viaggi sono sempre lunghi e a volte faticosi, ma poi c'è la gioia dell'accoglienza tanto fraterna e si gode nel constatare come le persone apprezzano il lavoro delle nostre sorelle. Anche nelle scuole c'è molta soddisfazione per gli ottimi risultati ottenuti dai ragazzi che frequentano.

Mi sono recata anche a **Laisamis** nel deserto a nord del Kenya, una comunità aperta di re-

cente, in mezzo a popolazioni che vivono seguendo antiche tradizioni e la loro vita ruota attorno alla manyatta un insieme di capanne di fango e paglia. Quando ci si avvicina i numerosi bambini sbucano da ogni dove; essi non frequentano la scuola, se qualcuno riesce a convincerli ad andare, ci restano per 1 o 2 mesi e poi abbandonano. Vivono tranquilli così, non sentono la necessità di un'istruzione. Ci sono alcune famiglie che abitano in case di muratura, ma sono povere. **Le nostre sorelle seguono la vita della Parrocchia e aiutano in un piccolo ospedale specie nel reparto maternità che è molto attivo!**

Successivamente ho incontrato la comunità di **Mabera**, l'ultima aperta vicino al confine con la Tanzania. Anche qui c'è tanta povertà; **le sorelle sono molto impegnate nella pastorale in Parrocchia.** C'è la scuola d'infanzia e quella primaria, ma l'edificio adibito è in condizioni pietose: un ambiente in degrado, pericoloso, senza servizi e poco dignitoso. **Perciò si è pensato di erigere una nuova costruzione.** Sr. Graziana si è subito data da fare per preparare le divise per gli scolari. Il terreno su cui sorgerà la scuola è già stato acquistato dalla nostra Famiglia religiosa, l'ingegnere ha preparato un buon progetto e da poco sono





iniziati i lavori.

Da Mabera è facile arrivare in Tanzania; così ho incontrato anche le sorelle che vivono a Bujora e Bunda. A **Bunda** ho visto le nuove costruzioni, le coltivazioni di riso, mais, mangos,... e l'allevamento di mucche, pecore, capre, animali da cortile,... con le quali le sorelle si sostengono e aiutano i poveri. Qui la chiesa parrocchiale è lontana, allora sr. Susan ha chiesto il permesso di erigere una cappella, che lei chiama scherzosamente “**cattedrale**”. Un sacerdote va a celebrare la domenica e la gente partecipa con entusiasmo.

A **Bujora** il laboratorio di cucito prosegue bene sotto la guida di sr. Dionisia.

A **Karen**, infine ho partecipato alla **prima professione** di sr. Mildred Kongoti, sr. Joyce Nyaga, sr. Milka Karanja, sr. Antoninah Yotoluk e alla festa di **25°** di professione religiosa di sr. Lucy Wanjiru Njori, sr. Sara Wanjiru Ngigi, sr. Susan Njeri Kibiri e di **50°** di sr. Fulgenzia Biasiotta e sr. Dionisia Costantin (*v. foto*). Bellissime celebrazioni, animate da canti, danze e partecipate da molte persone!

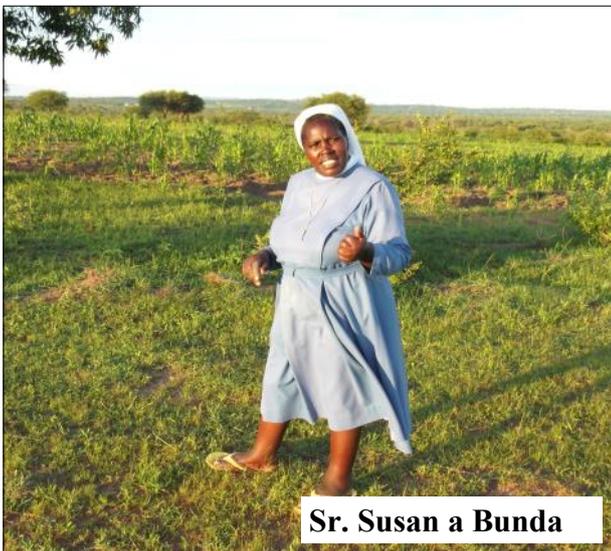
Ci sono stati poi **tre giorni di studio-formazione** a Karen a cui hanno partecipato tutte le Sorelle Dimesse. I lavori sono stati aperti con solennità e in preghiera per tutta la nostra Famiglia religiosa. È stato approfondito con entusiasmo il carisma e



l'identità della Suora Dimessa anche con lavori di gruppo e assembleari. Sr. Jane ha incoraggiato e spronato tutte a vivere secondo il Vangelo e gli insegnamenti del nostro Fondatore.

Ringrazio il Signore dell'opportunità di questa bella esperienza. Tutte le sorelle salutano, pregano per noi e noi per loro, perché davvero la Famiglia è “una”.

Sr. Igina



Sr. Susan a Bunda



Vecchia scuola di Mabera

Ricordando il giorno del mio 50° di Professione religiosa

“Mio Dio, ti loderò per sempre, ti ringrazierò,
tutta la vita, e inneggerò sulla mia arpa, Signore,
per te.”

È un ritornello che mi torna spesso in mente e
con esso la melodia dell’arpa, strumento che ele-
va l’anima su sfere celesti. Un’arpa avrei voluto
fosse la mia vita e per questo, in preparazione al
mio 25°, ho scritto questa poesia.

*Un’arpa, o Dio, è la vita mia,
dono prezioso, progetto infinito in mano tua.*

*Con essa a te cantare proverò,
Il tuo amore, come melodia,
dono al mondo farò.*

*Sue corde le mie mani, quando aperte, colme e
tessi tuoi poveri sollevano.*

*La mia voce, che le tue lodi cantando
nell’armonia creata si confonde;
lavoro, creatività, fantasia.*

*accordo perfetto, meraviglioso
Dio creatore nella creatura.*

*Un’arpa, o Dio, è la vita mia, stringila,
suonala, dona al mondo la sua melodia!*

Chissà quante note stonate in 50 anni di vita re-
ligiosa! Le corde a volte troppo tese non han per-
messo all’artista di farle vibrare come voleva, ma
sicuramente ha prevalso la sua maestria. Ed ecco-
mi qui a dire grazie per la sua pazienza, la sua
costanza nell’accordarle. Un grazie a quanti mi
hanno aiutata a essere quella che sono, grazie alle
Madri e alle sorelle tutte per aver reso la festa del
nostro 50° un canto di lode e ringraziamento al
Signore. Con sr. Dionisia rendo grazie.

Dio vi benedica.

Sr. Fulgenzia



«Non ardeva forse in noi il no-
stro cuore mentre egli conversa-
va con noi lungo la via?»

Queste parole dei due disce-
poli di Emmaus generano
in noi un profondo desiderio di
stare con il Signore, non solo per
un periodo, ma per tutta la vita.
Gesù “la pietra, che i costruttori
hanno respinto, è diventata la
pietra angolare”.

Questa è una realtà che vivia-
mo nella nostra situazione attua-
le. **Incontriamo Cristo rifiutato
ogni giorno, che piange silen-
ziosamente nei volti dei mem-
bri vulnerabili della nostra so-
cietà.** Gesù ci benedice con una
nuova vita ogni mattina e ci invi-
ta a rispondere alla Sua chiamata
per accogliere questi “doni” sen-
za voce. La risposta al Suo invito
sarà pienamente vera quando
avremo un incontro profondo
con Lui. È attraverso questa rela-
zione con Lui che realizziamo
ciò che Egli si aspetta.

Durante la sua visita in Kenya,
Papa Francesco, parlando ai reli-
giosi, ha affermato che come
persone consacrate possiamo
essere certi che siamo stati chia-
mati dal Signore, ma non cono-
sciamo il progetto che Lui ha su
di noi. È un messaggio che ci
invita a passare momenti prezio-
si con il Signore, chiedendogli di
rivelarci il Suo piano giorno do-
po giorno. La risurrezione di
Cristo deve rinnovare la nostra
vita spirituale, perciò domandia-
mo al Signore vittorioso e im-
mortale di vivere solo per Lui.
Egli distruggerà in noi il potere
della morte e rinasciamo come
figli della luce.

**Di questo siamo testimoni
nella fraternità di Talitha
Kum,** ricordando le esperienze
difficili vissute negli anni passa-
ti. Con il salmista diciamo: “O
Signore mio Dio, ho gridato a te
e mi hai guarito. Ti esalterò, Si-
gnore, perché mi hai fatto rivive-

re” (cfr. Sal 30). Il Signore è
stato vicino ai nostri bambini
con il Suo immenso amore come
una risurrezione. Talitha Kum
può essere ribattezzata “**la fonte
della risurrezione**”. I nostri
bambini ci insegnano ogni gior-
no a fidarci di Dio. Nonostante
le loro difficoltà fisiche, essi so-
no certi che “la bontà e la mise-
ricordia di Dio li accompagneranno
tutti i giorni della loro
vita” (Sal 23, 6). Sono una vera
fonte di incoraggiamento per
tutte le persone che vivono nella
Casa e per quelli che vengono a
visitarli.

Ringraziamo e siamo in festa
per la vita dei nostri bambini;
parecchi di loro sono ora adole-
scenti. Preghiamo, perché il Si-
gnore adempia il Suo piano su
ciascuno.

**“Questi sono i bambini che il
Signore ha salvato, rallegriamoci
ed esultiamo!”**

Dimesse Sisters - Talitha Kum

LE SERRE FACILITANO LE COLTIVAZIONI IN TERRENI DIFFICILI

Nella stagione secca, certe zone del Kenya sono calde, ventose e polverose. La vegetazione è completamente marrone e il sole picchia durante la siccità annuale da dicembre a marzo.

Ma se entri nelle serre delle Suore Domenicane Missionarie del Sacro Cuore, la vita è molto diversa. Il fresco odore di verdura sostituisce la polvere all'esterno: pomodori appetitosi, sani e rossi, appesi ai rami, mentre fuori, le piante appassiscono e muoiono. **È così verde e fresco nelle serre che dimentichi rapidamente il sole cocente.**

In Kenya, gli agricoltori hanno tradizionalmente scelto di non coltivare terre aride e semiaride come quelle di Juja, nell'area metropolitana di Nairobi. Ma le Religiose stanno dimostrando che la nazione può essere nutrita coltivando la terra meno popolare. **La chiave è la serra, dove le sorelle possono controllare un ambiente difficile per coltivare colture ad alto rendimento su un piccolo spazio di terra.** Queste suore stanno utilizzando metodi di coltivazione innovativi per combattere la povertà e creare posti di lavoro per giovani in difficoltà..., preferiscono usare le serre perché possono ridurre la forte variazione delle temperature esterne, controllare le precipitazioni e mantenere le piante al sicuro dalla devastazione di insetti, roditori e altri animali allo stato selvatico.

Utilizzando le serre, **le sorelle Dimesse (Figlie di Maria Immacolata) in un sobborgo di Nairobi** e le suore missionarie Domenicane del Sacro Cuore a Juja sono ora in grado di produrre ortaggi per il reddito e il consumo delle loro comunità. Condividono le loro conoscenze e abilità agricole con i bambini a loro affidati e con le novizie che diventeranno i futuri leader.

Le sorelle Dimesse di Karen ne sono un esempio. **Sr. Eva Atieno, responsabile del progetto agricolo**, racconta che hanno iniziato due anni fa con l'allevamento di vacche da latte. Più tardi, hanno fatto un ampio sondaggio di mercato e hanno scoperto che, dal momento che si trovano in città, la richiesta di pepe, pomodori, broccoli e melanzane è alta. La Pontificia Missionaria della Conferenza dei vescovi cattolici del Kenya ha dato loro una sovvenzione e le sorelle Dimesse hanno deciso di avventurarsi nell'agricoltura in serra. Hanno avviato la fattoria per creare posti di lavoro per i poveri. Inoltre, vogliono formare le novizie in modo che siano in grado di evangelizzare tra i poveri offrendo opportunità di lavoro.

“La migliore conoscenza che puoi dare ai poveri è insegnare loro a lavorare per procurarsi da mangiare, e queste giovani sorelle saranno in grado di fare proprio questo”, ha detto sr. Eva Atieno.

Nel loro orfanotrofio in Laikipia, a 125 miglia da Nairobi, le Dimesse si prendono cura di 86 orfani, malati di HIV/AIDS. “Dipendono da noi intera-



Sr. Everline tra i cavoli



Sr. Fulgenzia tra le serre

mente in termini di cibo, alloggio, medicine e istruzione fino a quando diventano adulti; - ha affermato sr. Atieno - quindi abbiamo visto il grande bisogno di avere un'attività redditizia e istruttiva.

Le Dimesse gestiscono anche un centro di spiritualità, dove ospitano 300-350 persone ogni settimana. Il centro ha ridotto le spese per il cibo del 65% da quando hanno iniziato a coltivare le proprie verdure nelle serre. La maggior parte degli operai della fattoria proviene da una baraccopoli vicina, chiamata Kalinde. Le sorelle sperano che le nuove competenze consentano loro di sostenere le famiglie. Con uno stipendio costante molti lavoratori sono stati in grado di allontanarsi dalle baracche dei bassNairobi, ifondi... *Estratto da Rose Achiego, scrittrice freelance. - Nairobi, aprile 2017*



Gruppo ospite a Karen

Appunti di viaggio



Sono tornata in India per la seconda volta, a tre anni di distanza. Questo viaggio mi preoccupava molto e l'idea di trascorrere le feste natalizie lontana dall'Italia e dalla mia Comunità mi pesava proprio. Fin da quando sono partita dall'aeroporto di Venezia, però, mi sono sentita abitata da un senso di pace, frutto di un affidamento totale al Signore, che mi ha permesso di vivere con serenità e gioia questa esperienza.

Il 19 dicembre 2017 dalla comunità di Manalikkad è iniziato il pellegrinaggio che mi ha portato, **insieme a sr. Nica, a visitare le cinque comunità del Kerala e le due del Tamil Nadu.** Giorni intensi, intere notti viaggiate in treno o in automobile, paesaggi naturali e umani ricchissimi di vita, ma soprattutto i volti incontrati, i sorrisi aperti dei bambini, gli sguardi timorosi delle donne, le mani giunte e il capo chino a chiedere la benedizione: tutto resta stampato nella memoria, ...

Dopo la tappa in Tamil Nadu, **la notte di Natale mi sono trovata nella Comunità di Kappenkolly.** Alle 23, nella Chiesa della parrocchia, è iniziata la Veglia in preparazione alla celebrazione della Messa di mezzanotte. La Chiesa si è riempita in fretta fino all'inverosimile: ragazzi, uomini, mamme con bambini anche piccoli, tutti in atteggiamento molto devoto e compreso. Le donne bellissime nei loro sari colorati, le bambine splendide come bambole, ognuno vestito al meglio per vivere ancor più la festa.

Subito anch'io mi sono sentita avvolta dal clima intenso di preghiera e, aiutata dalla convinta partecipazione di tutti, ho percepito una profonda unità creata non dalle parole, incomprensibili per altro, ma dalla Fede nella presenza quasi palpabile di un Dio incarnato nell'umano. È stata una celebrazione del Natale per me molto significativa. Mancavano i nostri canti tradizionali, l'aria fredda e pungente delle

nostre notti dicembrine, ma **c'era il calore di una comunità viva della gioia del Mistero celebrato.**

Al termine, usciti nello spiazzo antistante, tutti a scambiarsi gli auguri, a stringersi le mani, a mangiare il dolce tradizionale offerto dai ragazzi ... e poi fuochi, balli, canti in un'esplosione spontanea di festa che sembrava non doversi più fermare. Tornando a casa con alcune sorelle, sono stata sorpresa dalla bellezza del cielo stellato: uno sfavillio di stelle che, chiudendo gli occhi, rivedo ancora.

Arrivata a casa, **insieme a tutta la comunità, attorno al grande presepe preparato nel cortile ricchissimo di luci e di stelle colorate abbiamo cantato in tutte le lingue conosciute i nostri auguri al Bambino Gesù e, per finire, un'ultima sorpresa ... lo scambio dei doni.** Durante il giorno ognuna di noi, infatti, aveva sorteggiato il nome di una sorella per la quale preparare un regalo. Davvero un simpatico modo per far crescere la gioia della fraternità.

Da Kappenkolly a **Mavoor** per la festa della **prima Professione delle due novizie: Rosmi e Jennifer.** E il 28 dicembre e la giornata è radiosa. Tutto è stato preparato con grande cura e tanto amore e la gioia la si può quasi respirare. A presiedere la celebrazione Eucaristica nella Chiesa della Comunità è il Vicario diocesano per la vita consacrata; con lui concelebrano altri sette sacerdoti. A far festa, oltre ai genitori delle due professe, le trentadue suore delle varie Comunità, anche le più lontane. **Tutte insieme per sentirsi famiglia riunita dal Signore e benedetta con il dono di due nuove sorelle.**

Per l'ultimo giorno dell'anno sono a **Pallom, un villaggio di pescatori, in riva all'oceano.** Qui, come in molte altre comunità della costa, si fa fatica a sentire la festa: **da alcune settimane vivono il lutto per la morte di parenti (quasi duecento in to-**

tale), travolti, al largo, da un'onda di tsunami; invano per giorni hanno atteso che il mare restituisse i corpi.

Al pomeriggio con sr. Annalisa visitiamo le famiglie del luogo toccate dalla tragedia. **Il loro è un dolore composto, ma difficile da superare.**

Anche qui il nuovo anno si attende in preghiera: la celebrazione è a mezzanotte, ma già alle 11 tutti i cristiani sono riuniti per la veglia davanti all'Eucaristia. **Grande manifestazione di Fede che ben sostituisce i nostri botti e fuochi d'artificio.**

Dopo una sosta molto familiare a **Pallikara**, accolte dalla festa dei numerosi alunni della scuola e dalla fraternità delle sorelle, si ritorna a **Mavoor, per i festeggiamenti dei 25 anni della "St. Mary's English Medium School".** Nei giorni 4 e 5 gennaio tutti, suore, insegnanti e studenti si sono impegnati al meglio per rendere memorabili le celebrazioni del giubileo d'argento di questa istituzione che, partita da una piccola scuola materna, è divenuta un complesso grandioso, con quasi cinquecento ragazzi, indù, musulmani e cristiani. Sono intervenute numerose autorità pubbliche, rappresentanti scolastici distrettuali e il Vescovo di Calicut, ma i veri protagonisti sono stati gli alunni, dalla Scuola materna alla decima classe, che si sono espressi soprattutto con la danza, come linguaggio capace di unire e valorizzare tutte le diversità di età, di religione, di condizione sociale; grande fatica ripagata da numerosi attestati di lode per la qualità dell'insegnamento portato avanti nel rispetto delle diverse appartenenze religiose e sociali.

Sono tornata in Italia grata al Signore per i tanti segni di gratuita presenza con cui ha voluto accompagnarmi.

Sr. Fabrizia Baldo

Seguire Gesù

“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.” (Mt 16, 24)

Essere discepoli è un modo radicale di seguire il Maestro, diverso dal seguire qualsiasi persona. Riguarda la relazione. Un discepolo si manifesta in due modi: con Dio si relaziona come un bambino devoto e con le persone come un umile servitore. È molto impegnativo essere discepoli. Un discepolo deve svolgere i compiti quotidiani con amore e dedizione. La chiamata esige sempre una risposta libera mai forzata. È una scelta, è una sottomissione volontaria a donarsi all'insegnamento del Maestro. **Ringraziamo nostro Signore per averci chiamato a seguirlo nella congregazione delle Suore Dimesse per lavorare nella sua vigna.** Mentre esprimiamo la nostra sentita gratitudine, ringraziamo anche chi ci ha aiutato nella formazione; soprattutto la nostra maestra di noviziato sr. Jessy e le precedenti sr. Taxy e sr. Rosy, attraverso le quali Dio ci ha plasmato a sua immagine. Come

una bella statua che viene da una roccia, Dio ha cesellato e formato le nostre anime tramite le nostre maestre. Sebbene a quel tempo questa opera risultasse talora dolorosa, ora siamo felici di essere buone religiose. Ringraziamo tutte le sorelle e i reverendi sacerdoti che ci hanno aiutato a crescere nella conoscenza di Dio. Ringraziamo **Madre Ottavina** per averci ammesso in questa congregazione e tutte le sorelle in Italia, in Brasile, in Africa che ci hanno accompagnato attraverso le loro preziose preghiere. Grazie, carissime sorelle, per il vostro amore e sostegno.

Ricordateci ancora, mentre iniziamo il nostro cammino religioso, affinché non ci stanchiamo a seguire le orme di Gesù Crocifisso.

Sr. Rosmi Tees e sr. Jenifer

LA NOSTRA ESPERIENZA A JNANODAYA

materie sulla teologia e sulla vita religiosa ci impegnavamo molto. È stata davvero una meravigliosa opportunità per noi frequentare questo corso e **imparare a migliorare la nostra vita religiosa e prepararci al nostro futuro ministero.** È stato anche un grande momento per disporci alla **Professione perpetua.**

Tutte gli argomenti di studio ci hanno aiutato a essere più vicine a Gesù e ad ascoltare le sue ispirazioni. Attraverso le nostre preghiere e le nostre riflessioni siamo state rafforzate per consacrarci totalmente a Colui che ci ha chiamate.

Nel mese di ottobre abbiamo fatto gli Esercizi spirituali di una settimana che ha rinvigorito la

nostra crescita spirituale. Nel CMC suor Lisieux era la nostra direttrice, che guidava tutte le attività. Nel Dharmaram College, a cui è affiliato Jnanodaya, ci sono stati diversi seminari, lezioni, concorsi e pratiche sportive che hanno incoraggiato e stimolato la nostra crescita e ci hanno fatto esprimere i nostri talenti e abilità. Abbiamo completato il corso con successo il 28 febbraio 2018 con la cerimonia di convocazione.

Siamo davvero avvantaggiate da questo corso e quindi molto grate alle Responsabili della nostra Congregazione che ci hanno permesso di approfittare di questa opportunità. Grazie, sorelle. Con amore e preghiera.

Sr. Ritta e sr. Selvi

Lampada ai miei passi...

“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.” (Sal 119, 105)

Sì, la Parola di Dio è la vera luce che illumina il cammino di chi è nell'oscurità. Ci parla sempre in ogni situazione. Attraverso di essa possiamo sentire la voce del Signore nel nostro vivere e constatare che ci guida a una vita santa. Ci chiama a questo cammino, ci invita ad ascoltare la sua voce per comportarci come figli suoi. La Parola di Dio ha questa forza: lo sperimentiamo. Quindi, non perdiamo questa grande opportunità per vivere alla sua luce.

Siamo le sorelle Dimesse di Mariya Sadan a S. Pudur: **Sr. Jenifer, Sr. Reeta, Sr. Merlin, Sr. Alice**. Gestiamo una **scuola dell'Infanzia**; i bambini provengono da famiglie di caste basse, ma sono molto intelligenti. Abbiamo aperto anche un **centro sartoriale** e tante ragazze arrivano da molto lontano, perché noi concediamo loro le macchine per cucire a un prezzo basso.

Ogni giorno partecipiamo a due sante messe: al mattino in parrocchia e la sera in un'altra piccola comunità più lontana. Ogni domenica organizziamo



mo incontri di preghiera con piccoli gruppi.

Sebbene le persone siano così povere e bisognose, ci amano molto.

In questa Quaresima abbiamo rinunciato al pesce e alla carne; con quei soldi abbiamo deciso di comprare alcune **Bibbie da dare ai poveri**, perché la Parola di Dio è molto importante per la vita dei fedeli: ci aiuta a mantenere il nostro rapporto con Dio e con i nostri vicini, guida il nostro cammino, illumina i nostri pensieri, dona luce nell'oscurità, ispira ad aiutare gli altri, lenisce i nostri dolori e ci dà pace e gioia.

Sr. Alice

Nella mia parrocchia

Sono sr. Ruby. Ora appartengo alla comunità di **Pallikara**.

Il 15 maggio si compie un anno che mi trovo qui come responsabile. Ringrazio il Signore per questa opportunità che mi ha dato. So che è molto raro che si invii una suora nel proprio paese natale. Quando la Madre generale e la Delegata mi hanno chiesto questo, ero stupita e incredula.

All'inizio provavo difficoltà nell'andare incontro agli impegni della mia parrocchia. Ma ora sono serena e non trovo grossi problemi. **Credo fermamente che il Signore è sempre con me e che ha un progetto chiaro su di me.**

Insegno nella nostra scuola e godo nello stare con i bambini.

In parrocchia sono l'animatrice dei giovani. Ne ho un gruppo di bravissimi che lavorano per l'animazione della parrocchia, sono molto attivi in tutte le proposte. Con il loro aiuto ho intenzione di apportare alcuni cambiamenti in questo posto.

Nella nostra scuola sta procedendo la costruzione di un nuovo edificio. Ringrazio la Madre Generale e le sue consigliere per averci aiutato a costruirlo. Per favore continuate a pregare per il completamento del lavoro.



Alcune persone faticano ad accettarmi, ma non ne provo dispiacere, perché guardo al mio Signore Gesù che, pur essendo Figlio di Dio Onnipotente, non fu accettato dal suo popolo. Tuttavia ha fatto del bene e pregato per loro. Anch'io sperimento questo rifiuto dalla mia stessa gente, ma la porto in preghiera. Se qualche persona mi contraddice e non mi ascolta, sto in silenzio e attendo momenti migliori.

Chiedo l'aiuto delle vostre preghiere, perché ho bisogno della forza di Dio per continuare. **Sono fermamente convinta che Lui è con me per guidarmi e soccorrermi con la Sua Provvidenza.** Così posso dire, come san Paolo, che posso fare tutto per mezzo di Lui, colui che mi dà forza.

Il Signore risorto benedica tutte voi.

Sr. Ruby Agnes

Giubileo di St. Mary's English Medium School Mavoor



La scuola di St. Mary's a Mavoor ha compiuto gloriosamente 25 anni di servizio nel campo dell'educazione, formando i bambini di Mavoor e dintorni. La celebrazione del giubileo è durata un anno con un programma chiamato "Euphoria" e un incontro di ex insegnanti e studenti il 30 aprile



2017. Sono stati organizzate diverse proposte sul compito educativo dei genitori e sulla formazione degli studenti e incontri arricchenti per studenti e insegnanti. I relatori hanno svolto argomenti capaci di risvegliare la motivazione dei nostri alunni.

Gli studenti, accompagnati da insegnanti e dal preside, hanno anche visitato la casa per anziani di Silver Hills Kozhikode. Così hanno potuto conoscere direttamente la situazione di vita di persone lontane dall'ambiente in cui avevano vissuto e spesa la loro vita. Hanno interagito con gli ospiti della casa e capito che il denaro non risolve tutti i problemi che la gente incontra negli ambiti della vita. Hanno intrattenuto gli anziani presentando piccole scenette, canti e danze. Gli insegnanti hanno fatto brevi discorsi sull'importanza di mostrare empatia e simpatia alle persone che soffrono nella società. Anche gli ospiti hanno cantato con loro. La scuola, infine, ha donato un contributo per le loro spese.



La cerimonia conclusiva del Giubileo d'argento è stata celebrata il 4 e il 5 gennaio 2018. In quella occasione il vescovo della diocesi di Calicut, il Rev. Dr. Varghese Chakkalakkal, ha inaugurato la targa commemorativa del Giubileo. Gli studenti hanno presentato sul palco danze e canti, diretti dal sig. Kalamandalam Vijayasree e dal sig. Presheena, insegnanti di danza e musica. I discorsi degli oratori sono stati molto apprezzati dai presenti, che hanno elogiato il lavoro svolto dalla scuola per diffondere la luce della conoscenza tra la nostra gente.

Tutto questo ha dato nuovo impulso alle attività scolastiche e formative per continuare la nostra opera; il gruppo educante è stato stimolato a raggiungere nuovi obiettivi con ulteriore senso di responsabilità e motivato ad assumere con vigore e vitalità gli impegni del futuro. La lealtà e la dedizione di tutti i membri del personale docente e non docente hanno ottenuto buoni risultati nel corso degli anni.

In questo anno celebrativo il loro entusiasmo si è rafforzato. I genitori hanno partecipato volentieri a tutti i programmi, mostrando così di apprezzare questa istituzione e augurando che essa sia un modello da emulare.



Sorelle di Mavoor

Le ferite di Ockhi



200 sono ancora disperse. Tra i dispersi cinque sono della parrocchia di Pallom. Le famiglie sperano ancora nel ritorno dei loro cari, anche se sanno che non li rivedranno più.

I pescatori della costa del Kerala e il Tamil Nadu erano andati in mare come il solito a pescare e sono rimasti intrappolati nel tornado Ockhi. Le famiglie della zona costiera sono state prese

Le ferite del ciclone Ockhi che ha devastato le costa del Tamil Nadu e del Kerala non sono ancora guarite. Nei primi giorni di dicembre 2017, il tornado Ockhi con forti piogge ha causato una pesante perdita di vite umane e la distruzione di centinaia di case e barche della popolazione costiera. Più di 300 persone sono morte e circa

dal panico quando i vallams (piccole imbarcazioni) e le barche più grandi, che dovevano tornare la mattina dopo non hanno fatto ritorno. I parenti degli scomparsi hanno aspettato in riva al mare sotto la pioggia torrenziale (v. foto in alto) e nelle chiese con preghiere e lacrime per molti giorni. È stato l'inizio di un dolore e di una pena senza fine per questa povera gente della costa. Erano il sostegno principale delle loro famiglie, lavorando duramente per procurare il cibo, per educare i figli e badare ai genitori anziani,... La loro improvvisa scomparsa ha provocato un dolore inconsolabile. Anche in questi momenti tragici, la loro fede in Dio non è diminuita, ma li fa continuare a essere forti nell'affrontare le situazioni difficili. **Noi possiamo solo stare vicino a padri, madri, mogli, sorelle e figli che piangono i morti e i dispersi, per consolarli con le nostre preghiere e la nostra presenza.** Preghiamo insieme a loro, perché possano essere sempre più rafforzati con la grazia di Dio e avere il cuore pieno di speranza e di consolazione.

Sr. Nisha George



La missione continua...

Vila Anapolis - Pesqueira

Natale 2017

A Pesqueira, il Natale 2017 è stato proprio vissuto in modo diverso: un'equipe della nostra Comunità ha organizzato la **cena natalizia per 25 famiglie povere** della nostra comunità; i giovani invece hanno preparato il teatro della nascita di Gesù.



Durante l'Avvento avevamo pregato con la novena di Natale nelle loro case e poi è stato realizzato

questo evento. Come era bello vederci tutti uniti per far felici le persone! Tutte le volte che mettiamo in pratica il perdono e la comprensione, noi viviamo il Natale. Rinnovate dall'Amore, possiamo donarci con gratuità ogni giorno nel silenzio del cuore e nella gioia di sapere che ogni piccolo gesto è una semente che germina vita in chi lo riceve. Gesù benedica ciascuna, doni coraggio, certezza che Lui sta accanto a noi e ci rende capaci di rinnovare il nostro sì ogni giorno!

Pasqua 2018

Nella nostra realtà di Pesqueira continuano gli **appelli a seminare il Vangelo**. Il territorio è grande e la necessità di portare la Parola di Dio a tante persone è sempre urgente!



Da settembre dell'anno scorso abbiamo cominciato ad accompagnare un piccolo nucleo di famiglie di **Campo de**

Aviação (Campo di Aviazione), che si trova a quindici minuti di strada da Vila Anápolis. Dapprima abbiamo incontrato alcune donne, che già pre-

gavano nella casa di una di loro. Ci siamo accordate di trovarci a leggere e **meditare la Parola di Dio una volta al mese**; loro intanto si sarebbero impegnate a continuare il rosario e una novena che avevano iniziato. Nel mese successivo è stata celebrata una S. Messa nell'abitazione della signora Anita, una delle più sollecite a formare una Comunità in quel territorio.

In dicembre, con alcune persone della Comunità di Vila Anápolis, abbiamo fatto la Novena di Natale nelle famiglie, che ci hanno accolto con molta gioia e disponibilità.

In seguito, con un gruppo di giovani abbiamo realizzato **una missione, visitando le famiglie** dove c'erano ragazzi e adolescenti disposti a fare un cammino di sequela di Gesù. Nel mese successivo, sempre con i giovani, abbiamo preparato un incontro di preghiera e di festa per coloro che cominceranno la catechesi.

Tutto questo ha dato l'avvio alla catechesi e alla S. Messa, una volta al mese, a Campo de Aviação con la gioia di coloro che da tempo **speravano la presenza della nostra Chiesa in mezzo a loro!**

È un'esperienza molto forte e bella poter portare l'annuncio del Vangelo a tante persone assetate di Dio e della sua presenza! La gioia è grande: non c'è prezzo che paghi!

Sr. Anna e Sorelle di Pesqueira

NOSSA SENHORA DA PENHA

La fede dei semplici e umili in Maria, Madre di Gesù, con il titolo di **Madonna da Penha, Patrona dello Stato di Espírito Santo**, è forza e coraggio per continuare il cammino di speranza. Questo lo sperimentiamo sempre, ma in certe occasioni più forte, come nella festa della Madonna. Il mondo con tanti problemi e sotterfugi vuole o cerca di coinvolgere anche le

nostre vite per far dimenticare Colui che è la VITA. Il Signore e la Chiesa ci aiutano a guardare avanti. Subito dopo Pasqua ecco la grande **Celebrazione per la Madonna. Migliaia di persone tutti i giorni, sotto il sole a 40°, saliva la montagna** per raggiungere il santuario: pellegrini, cavalieri, ciclisti, associazioni culturali,... Otto giorni di preghiere, suppliche e ringraziamenti. Quello che più ha commosso è stato il **pellegrinaggio degli uomini iniziato nella Cattedrale di Vitoria, con l'invio del Vescovo, verso il santuario della Madonna a Vila Velha (14 km di cam-**



mino) con canti, preghiere e candele a illuminare il cammino. A mezzanotte è terminato con la Messa. Vi hanno partecipato circa 80.000 persone. L'immagine della Madonna è passata anche per Cobilandia e molta gente della comunità ha accompagnato il passaggio dei pellegrini.

Si è concluso l'ottavo giorno con la Messa alle 7 partecipata da religiosi e seminaristi, alle 10 con le pastorali sociali e alle 16 la grande Celebrazione con tutti i Vescovi e sacerdoti dello Stato. Uno spettacolo di fede: circa un milione di persone ha deposto in Maria sogni e speranze. Ora l'immagine, ritornata nel Santuario sulla montagna, ci guida e ci benedice. Grazie Maria, Madre nostra, perché unisci tante persone e ci aiuti a crescere nella fede!

Sr. Annapaola



NELLA LUCE DEL RISORTO

**SR. ELVIRA
IOLANDA
TOFFANIN**
n. 02.10.1925
m. 05.01.2018



La vigilia dell'Epifania 2018 il Signore ha chiamato alla luce eterna la nostra carissima suor Elvira Iolanda Toffanin. Ora, nel regno dei beati, lei può davvero contemplare il volto di Dio che ha tanto cercato in ogni fratello durante la sua lunga vita.

Iolanda Toffanin suor Elvira è nata a Bastia di Rovolon PD il 2 ottobre 1925, secondogenita di nove fratelli. I suoi genitori erano responsabilmente aperti alla vita e fiduciosi nei progetti di Dio, sostenuti dalla fede e dalla preghiera costante. In famiglia si sperimentava l'attenzione premurosa verso gli altri, la gratuità, la cura per una formazione cristiana solida, semplice, essenziale. La Verità entrava nell'animo di ciascuno e il Signore benediceva. Il suo sguardo amoroso si è posato in modo particolare su cinque figlie, chiamandole a consacrarsi a Lui con i voti religiosi.

Iolanda, il 2 ottobre 1946, ha seguito la sorella suor Luciana in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Dopo gli anni di preparazione, nel 1949 ha fatto la Professione religiosa con cuore

libero e grato di appartenere totalmente al Signore.

Ha prestato il suo servizio apostolico in diversi luoghi, animata dallo Spirito che la conduceva a fare della propria vita un dono.

Semplice e veritiera nei suoi atteggiamenti, era capace di adattarsi a qualsiasi mansione, dimenticando se stessa.

Possiamo definire il suo percorso terreno un cammino nell'imitazione di Cristo con in cuore il canto delle Beatitudini.

Suor Elvira, infatti, amava meditare il "Discorso della montagna" (Mt 5) e ne traeva il segreto della felicità, cioè l'autentica ricerca del Signore che chiama beati i miti, gli umili, i costruttori di pace,...

Riusciva a intessere relazioni serene con ogni persona: era gioiosa e solare specialmente con i bambini nella Scuola Materna, comprensiva di fronte ai problemi e alle sofferenze umane, attenta all'ascolto e a dare saggi consigli. Tutto e tutti portava in preghiera, alla quale dedicava fedelmente tempo e spazi di silenzio interiore. Ha cercato di essere segno della tenerezza di Dio anche nel delicato compito di responsabile di comunità. Da vera religiosa stimava la vita comune, il dialogo fraterno e l'aiuto reciproco: si prodigava e si prestava a qualsiasi lavoro anche umile o faticoso pur di sollevare qualche sorella e in modo che tutto fosse in ordine e in armonia.

Era protesa a testimoniare la bellezza della vita consacrata alla luce della "Verità nella Carità", secondo lo spirito del nostro Fondatore padre

A. Pagani. Non c'erano in lei desideri di onore o di grandezza.

Per 24 anni è stata responsabile della comunità a servizio dell'Ordinariato Militare a Roma, a contatto con vescovi, sacerdoti, autorità e collaboratori senza mutare il suo stile schietto e sereno, agendo con saggezza e discrezione.

Molte di noi ricordano il suo entusiasmo e la sua esperienza nel guidarci a visitare Roma e dintorni in varie circostanze.

Quando le sue condizioni fisiche sono diventate fragili per l'età avanzata, è stata trasferita a Luvigliano dove la Volontà del Signore le offriva un'altra via per continuare a incontrarlo e amarlo. Qui si rendeva disponibile a piccoli servizi con quel suo tocco caratteristico umile e gioviale.

L'ultimo anno della sua esistenza terrena, trascorso nella nostra casa Mater Ecclesiae a Molvena (VI), è stato per lei un periodo di ulteriore configurazione a Cristo. Divenendo lei stessa preghiera, ha imparato a "vivere la morte" trasformandola da nemica a sorella.

Tutto può l'amore!

**SR. AURELIA
ANNA PICCININI**
n. 20.12.1933
m. 16.01.2018



Suor Aurelia è morta a pochi giorni di distanza da sr. Rosalia.

Era una sorella serena, molto semplice, che ha saputo conservare l'animo di un fanciullo, come i tanti bambini ai quali ha insegnato con grande passione nelle varie scuole materne delle comunità dove è vissuta. Per quanto cerchi nei tanti ricordi che conservo, la rivedo così: sorridente, capace di ridere di se stessa, disponibile verso le sorelle, amante della famiglia religiosa. La sua fede semplice e viva la rendeva ben accetta ai malati, ai quali portava la comunione nelle parrocchie dove è stata.

Ricordo in particolare come mio papà, malato terminale di tumore, aspettava ogni volta con gioia le sue visite.

L'ultima comunità nella quale ha vissuto è stata Tiezzo; poi, con il manifestarsi della malattia, che l'ha pian piano chiusa in un mondo tutto suo, è rientrata nella Casa Madre di Udine.

Ha vissuto così, nell'infermeria i suoi ultimi anni, assistita con tanta amorevolezza dalle sorelle, mantenendo, pur nell'inconsapevolezza, una serenità infantile.

(Sr. Fabrizia Baldo)

**SR. ROSALIA
OLINDA MIAZZO**
n. 28.01.1920
m. 12.01.2018



La prima volta che ho incontrato sr. Rosalia ero una bambina di otto anni. Lei era una giovane suora venuta a iniziare la Scuola Materna ad Alde-
no; le due mie sorelle più piccole frequentavano l'asilo e i miei genitori, soprattutto mio papà, erano molto vicini alle suore per aiutarle ad avviare il loro servizio educativo. Noi, delle Elementari, andavamo a giocare la domenica pomeriggio dalle suore e pian piano abbiamo familiarizzato con loro, attratte dalle strane divise e dalla loro accoglienza.

Suor Rosalia, sia pur indirettamente, ha favorito il mio desiderio di frequentare la quinta Elementare nella Scuola delle Dimesse a Udine, come "aspirantina", poiché coltivavo già il sogno di diventare suora. Me la sono ritrovata, poi, come insegnante di storia e geografia in Prima Media.

Mi ha sempre guardata con particolare attenzione e, con un certo orgoglio, riteneva di aver avuto un ruolo importante nella mia scelta vocazionale. Quando, ormai professa, mi incontrava nei miei rientri in Casa Madre, mi raccomandava sempre di essere una brava suora, di voler bene alla famiglia religiosa e di lavorare sempre per l'unità. Mi incoraggiava con stima affettuosa,

assicurandomi della sua preghiera costante. Si è dedicata per lunghi anni con scrupoloso impegno alla missione educatrice nella scuola, amando con passione la sua comunità e l'intera Congregazione che ha sempre considerato un grande dono da custodire e aiutare a crescere unita e forte nella fede.

Era molto brava nei lavori di ricamo e in altre creazioni con l'uncinetto e i ferri da maglia: tutto le riusciva "perfetto" e diventava dono prezioso in ogni ricorrenza di festa.

Colgo alcuni pensieri da una lettera inviata alle sorelle della comunità di Trieste, nel Natale 2016, che rivelano la sua sensibilità spirituale.

Sono vicina a voi con affetto straordinario e nel silenzio solitario in cui passo le mie ore e i giorni, ripeto con S. Agostino: -Tardi ti ho amato, bellezza infinita, tanto rara e sempre nuova-

"Rosalia, -mi dice Gesù-canta e cammina, finché ti do vita piena. Non è mai troppo tardi per amare, lodare Dio eterno e riparare alla superficialità della vita passata". ... Godo tanta pace, posso meditare i salmi e le altre preghiere, rivivendo la mia lunga vita. Anche a voi chiedo di ringraziare l'Eterno che mi ha scelta, voluta, protetta, difesa e amata nella sua casa.

Un ultimo pensiero dalla conclusione di una piccola intervista rilasciata a una sorella:

Ora ho quasi cento anni; ringrazio il Signore di avermi donato una buona intelligenza e di avermi conservato la lucidità mentale. Trascorro il tempo pregando, leggendo e, fino a qualche tempo fa, anche ricamando".

Con serena consapevolezza ha risposto all'ultima chiamata del Signore il 12 gennaio 2018, all'età di 98 anni.

(Sr. Fabrizia Baldo)

**SR. GIULIANA
GIUSEPPINA
SCHIAVO**
n. 27.09.1926
m. 02.04.2018



Suor Giuliana Giuseppina Schiavo è nata a Veggiano (PD) il 27 settembre 1926, primogenita di quattro fratelli. In famiglia la fede e la preghiera permeavano la fatica quotidiana nella ricerca del bene di tutti e nel rispetto reciproco. In questo clima di affetto e collaborazione, Giuseppina cresceva serena, disponibile a prestare il suo aiuto con piccoli servizi. A Vigonovo, suo paese di residenza, sor-
gevano le prime industrie calzaturiere. Giuseppina ha imparato presto l'arte del taglio delle tomaie con esattezza e passione, contribuendo in questo modo all'economia familiare. Iscritta all'Azione Cattolica, con il gruppo delle compagne ha partecipato a un ritiro spirituale. Il tema della Vocazione l'ha condotta a porsi interrogativi sulla scelta di vita. La Grazia di Dio l'ha guidata in un cammino di ricerca che l'ha portata in questo Istituto come "aspirante". Ha frequentato la Scuola Ma-

gistrale all'Istituto Don Bosco, conseguendo il Diploma di insegnante. Ha risposto con entusiasmo alla chiamata alla Vita Consacrata e ha emesso i voti religiosi in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Si è resa disponibile all'obbedienza, che l'ha inviata nel 1951 a Cave del Predil (UD) dove è rimasta per 6 anni a donare il suo servizio apostolico. Qui ha espresso le sue doti di mente e di cuore tra i bimbi dell'Asilo infantile e nelle attività parrocchiali. Tarvisio è stato il luogo in cui suor Giuliana ha vissuto per oltre sessant'anni (1951-2018) il suo ministero di servizio.

Nella Scuola Materna si è prodigata con tenerezza di madre, accompagnando i bimbi nella loro crescita con creatività professionalità. Diligente nel suo impegno di educatrice, faceva sperimentare ai bambini gli insegnamenti con laboratori pratici, come la semina e la cura di ortaggi. In un appezzamento di terreno nel retro della scuola aveva ricavato tante piccole aiuole, dove ogni bambino coltivava le sue verdure.

Era capace di servire con gratuità e dolcezza e lo dimostrava anche come responsabile delle consorelle di comunità, che amava nella carità di Cristo. Protesa all'ascolto e alla pace, diffondeva serenità e speranza in tutti. La mitezza, il sorriso, l'amabilità rendevano piacevole la sua presenza.

I Tarvisiani la ricordano commossi con queste toccanti espressioni: "Carissima e amatissima suor Giuliana, ti

esprimiamo tutta la nostra riconoscenza e il nostro affetto e la preghiera per averti avuta con noi per oltre sessant'anni: madre, sorella, amica e soprattutto guida colta e amorevole per i bambini e i giovani che ti avevamo affidato. Grazie, per il tuo grande e intenso lavoro, la disponibilità e l'affetto che hai profuso a tutti, il sostegno, la preghiera, l'amore di Dio che hai dispensato a piene mani nei momenti difficili delle famiglie, la tua partecipazione al dolore dei fratelli,... Non potremo mai dimenticare il sorriso

con cui affrontavi giornalmente l'impegno sociale, ecclesiastico e culturale e ti siamo grati anche per la tua presenza e assistenza alle funzioni religiose, impegnando i bambini a vivere con rispetto e con fede. Né potremo dimenticare la cura dimostrata, assieme alle consorelle, della chiesa e dei suoi arredi sacri. La presenza e il costante lavoro sociale e morale delle suore Dimesse a Tarvisio, sempre e in qualunque condizione anche atmosferica, lasceranno un segno indimenticabile.

Cara suor Giuliana, ti presentiamo commossi e grati il sincero cordoglio di tutta Tarvisio, dei numerosissimi bambini e giovani, oggi uomini, padri e nonni, accompagnandolo con la nostra preghiera. Un abbraccio, mandi!"

Suor Giuliana è rientrata in Casa Madre (PD) nella seconda metà di gennaio 2018 a causa di un'infezione polmonare. Più tardi è stata ricoverata nell'Ospedale Civile di Padova per difficoltà respiratorie; ha vissuto così la Settimana Santa portando nel suo corpo la Passione di Cristo. Lì,

è deceduta il 2 aprile 2018.

Don Giulio Gherbezza, ex Parroco di Tarvisio, nel suo messaggio di saluto si è espresso così: *"Cara sr. Giuliana, ha voluto lasciarci così in fretta per non disturbarci, per non far pesare la sua malattia. Ci ha preso tutti in contropiede. Penso a lei, umile e dignitosa, ricca di fede e di umanità,... È certo che oggi le è passato accanto l'Angelo della Risurrezione, per rinforzare l'Alleluia del coro dei Santi nell'alto dei Cieli..."*

NELLA CASA DEL PADRE

MONS. ERMANNROBERTO TURA



Mons. Ermanno Roberto Tura, **teologo padovano**, nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 2018, in seguito ad infarto ha concluso la sua vita terrena.

Era nato a Gallio l'otto gennaio del 1936. Non ha mai goduto di salute perfetta. Ordinato Prete il 10 luglio 1960, venne inviato a Roana come Cooperatore, anche in prospettiva di un aiuto alla sua salute. Vi rimase poco più di due anni e furono anni favolosi, da lui ricordati sempre con immenso piacere. Poi, dopo gli studi a Roma – conclusi con il Dottorato nel 1966, discutendo una tesi sul *"Battesimo nelle*

catechesi di San Cirillo di Gerusalemme" – fu destinato all'insegnamento della Teologia Dogmatica. Venne ad abitare nel Seminario Maggiore e quella fu la sede e l'occupazione principale della sua vita, fino al 2014.

È stato Canonico Titolare e poi Onorario del Capitolo della Cattedrale. Per decenni è stato Responsabile ed animatore prezioso della *Formazione permanente del clero* della Diocesi, è stato guida spirituale dei Laureati Cattolici, ha offerto il suo servizio alla Scuola di Teologia per laici di Padova e di Bassano, alle Religiose Dorotee, e tante altre cose che non è possibile qui ricordare dettagliatamente. Ha svolto tutti questi servizi accompagnandoli costantemente con la sua cordiale generosità, che non era mai separata dalla schiettezza e dalla rigerosità mentale.

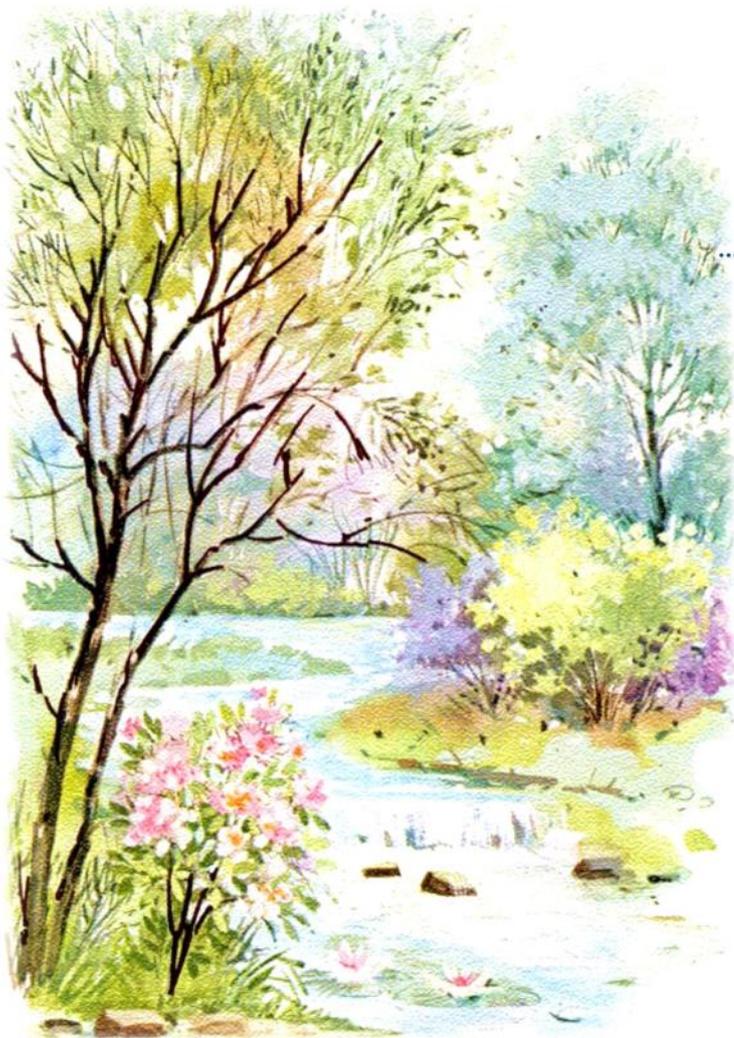
Un contributo notevole dato dal prof. Tura riguarda, anche il campo dell'ecumenismo. Sollecitato sicuramente dall'esempio e dalla parola di mons. Sartori, un Maestro indimenticabile su questo campo, Don Roberto è stato attento e pronto ad accogliere le aperture e le ampiezze teologiche e pastorali suscitate dal movimento ecumenico, anche con le sue provocazioni e novità, sempre restando nel ri-

spetto della tradizione. Questo ha dato dimensioni vaste e respiro ampio al suo insegnamento. Non è possibile chiudere un ricordo di don Roberto senza fare un cenno al legame profondo, amoroso, familiare, saporoso, che lo legava alle sue montagne, alle albe e ai tramonti dell'Altopiano di Asiago, al trascolorar autunnale dei faggi, al rincorrersi delle stagioni, alla sua gente, alle tradizioni popolari, ai ricordi spesso ruvidi e dolorosi della sua infanzia, ai recuperanti, ai residui linguistici della lingua cimbra. Erano cose che facevano parte costitutiva della sua stessa persona, riferimenti che fornivano immagini sempre nuove anche alla sua cultura e al suo insegnamento, memorie vive che egli custodiva nel cuore e di cui si nutriva. Quando ne parlava diventava poeta.

(Estratto dal profilo steso da don Mario Morellato)

Anche noi, Suore Dimesse di Casa Madre Padova, lo ricordiamo con affetto e riconoscenza.

Per alcuni anni è venuto ogni domenica a celebrare la S. Messa in infermeria dove le anziane e le ammalate aspettavano la sua serena e rassicurante presenza che illuminava e riscaldava l'animo.



Mattino di Resurrezione

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.

.....metterò un garofano rosso sul balcone,
canterò una canzone
tutta per Lui solo.

Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi.

E starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta sempre solo
da mezzanotte all'alba.

E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli

e dirò a ogni casa: "PACE!"

P. Turollo



Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata

Web: www.dimesse.it

E-mail: istituto.dimesse@dimesse.it